

L'EVOLUZIONE RECENTE DEI TASSI DI SINDACALIZZAZIONE IN ITALIA E IN VENETO

*Andrea Vaona**

dicembre 2005

* Ires Veneto, Università di Verona e Birkbeck College. L'autore ringrazia per i commenti in sede di stesura Alfiero Boschiero, Bruno Anastasia e Gino Zanni, nonché i partecipanti al seminario sui *Tassi di sindacalizzazione in Veneto*, tenutosi l'11 ottobre 2005 presso la sede regionale della CGIL del Veneto. Inoltre, si ringrazia, per il cortese aiuto nel reperimento dati, Anna Trevisanello, UIL Veneto e UIL Nazionale. Ogni errore e imprecisione non è loro attribuibile. Le opinioni espresse in questo articolo sono da ritenersi proprie dell'autore e non attribuibili a IRES Veneto.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	pag. 3
1. LE FONTI STATISTICHE	» 5
2. LA DINAMICA DELLA SINDACALIZZAZIONE: IL QUADRO ITALIANO	» 9
3. LA DINAMICA DELLA SINDACALIZZAZIONE: IL QUADRO VENETO	» 24
4. LA SINDACALIZZAZIONE DEI DIPENDENTI PUBBLICI	» 38
5. LA SINDACALIZZAZIONE TRA I PENSIONATI	» 41
6. NUOVE DELEGHE, TASSO DI RIALLOCAZIONE E CONTRIBUZIONE	» 46
7. CONCLUSIONI	» 51
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	» 55
APPENDICE	

Introduzione

L'inizio degli anni 2000 è stato un periodo contrastato per le relazioni industriali in Italia. Innanzitutto, all'insegna di un (presunto) maggiore decisionismo governativo, è finito il coinvolgimento sistematico dei sindacati nella formulazione delle politiche pubbliche, che aveva segnato gli anni novanta. A questo sono anche seguite, almeno in una prima fase, notevoli spaccature tra le maggiori confederazioni sindacali, con CISL e UIL, propense a cercare comunque uno spazio di negoziazione con il governo Berlusconi, e CGIL, più restia a questa strategia.

La fase di regolamentazione delle relazioni industriali in Italia, almeno per il momento, si presenta conclusa. Tuttavia, l'evoluzione cui si è assistito sembra corrispondere non tanto ad una progressiva articolazione verso una disciplina inclusiva anche per i lavoratori atipici (Alacevich, 2000), su più livelli territoriali – europeo, nazionale e regionale – quanto a una disarticolazione delle relazioni stesse, accompagnata dall'ulteriore introduzione di norme che hanno deregolamentato il mercato del lavoro (Casadio, 2004; Accornero, 2003; CNEL, 2004).

Risulta in ogni caso opportuno non sopravvalutare l'impatto che le vicende politiche nazionali hanno avuto sul sistema delle relazioni industriali in Italia. Infatti, pur in un clima politico non favorevole e con rilevanti casi di contratti separati, come per il settore metalmeccanico, le categorie sindacali delle tre maggiori confederazioni hanno comunque concluso il rinnovo unitario di 36 contratti nazionali per circa 6 milioni di lavoratori (D'Aloia e Olini,

2004; cfr. anche CNEL, 2004). Va inoltre considerato che, a livello europeo, le relazioni industriali si sono sviluppate nella direzione sia di un migliore coordinamento tra parti sociali sia di un maggiore coinvolgimento delle autorità di politica economica (CNEL, 2004).

Lo scopo del presente contributo è di valutare in base a dati aggiornati al 2004, l'evoluzione della sindacalizzazione in questa fase storica. Lo studio si compone di sette sezioni: la prima (§ 1) si occupa del problema delle fonti; la seconda (§ 2) presenta un quadro della sindacalizzazione in Italia; seguono quattro sezioni dedicate al Veneto riguardanti, rispettivamente: le dinamiche regionali della sindacalizzazione sia aggregate, sia nel settore privato (§ 3); la situazione nel settore pubblico (§ 4); l'insediamento sindacale tra i pensionati (§ 5); le nuove deleghe e l'ammontare delle quote pagate dagli iscritti (contribuzione) (§ 6). Infine, l'ultima sezione (§ 7) contiene le note conclusive.

Questo PaperIres e il PaperIres 53 (Vaona, 2005) sono i primi di una serie di quattro contributi volti a raffrontare le dinamiche concernenti il tesseramento dei sindacati confederali, della CGIL in particolare, con i mutamenti intercorsi nella struttura economica del Veneto negli anni novanta e nei primi anni del nuovo decennio. I paper che seguiranno riguarderanno rispettivamente l'analisi dei micro dati sul tesseramento – limitatamente a quanto messo a disposizione dalle Camere del Lavoro di Verona, Vicenza e Treviso – e una disamina dei mutamenti produttivi e del tesseramento delle zone

sindacali e delle province del Veneto¹. Le caratteristiche di originalità vanno quindi ricercate nel complesso della serie di studi piuttosto che in una sola delle quattro parti, in quanto la totalità dell'opera offrirà un ampio sguardo sui mutamenti produttivi e sindacali intervenuti in Veneto a partire dagli anni novanta in comparazione con gli andamenti nazionali. Non ci si spinge, invece, a inquadrare i cambiamenti intervenuti in Veneto e in Italia nel contesto internazionale che più sarebbe loro proprio. Tale limite è in buona parte ascrivibile alla letteratura disponibile sulle relazioni industriali in Italia che, in larga misura, risente di un approccio fortemente legato allo Stato-Nazione, quando invece il ruolo di questo si va sempre più riducendo e proprio le radici storiche del movimento operaio tenderebbero a dare maggiore risalto alla dimensione internazionale del rapporto tra capitale e lavoro.

1. Le fonti statistiche

Il sindacato è un agente rappresentativo. Ci potrebbero essere molti modi di misurare la sua rappresentatività, tra cui l'estensione della copertura contrattuale, i voti ottenuti nelle elezioni delle rappresentanze aziendali, la presenza nei vari settori economici, la capacità di mobilitare i lavoratori nel conflitto, l'importanza delle materie disciplinate dai contratti collettivi e il coinvolgimento nelle politiche pubbliche (Leonardi, 2001 e Anastasia, Occari e Rasera, 2001). Ne consegue che la misura della rappresentatività del sindacato deve fare riferimento a più indicatori e che la sindacalizzazione è solo

¹ Per questo motivo qui ci si concentra sulle categorie più che sui territori e, quindi, si dà più spazio alla dimensione verticale della rappresentanza sindacale che a quella orizzontale.

uno di essi. Tuttavia è anche chiaro che per un'associazione, caratterizzata dalla libera e volontaria adesione del singolo lavoratore e/o pensionato, uno degli indicatori più importanti non può che riguardare il numero dei suoi membri. Infatti da essi discendono sia le risorse economiche che quelle umane di cui l'organizzazione dispone (Carrieri, 2003).

Il numero degli iscritti va inoltre considerato non solo in assoluto, ma anche in rapporto all'occupazione nei settori in cui il sindacato è presente. Infatti, "un sindacato è forte sia se ha pochi iscritti che però coprono il grosso della categoria, sia se copre appena un terzo degli occupati ma i suoi iscritti sono tanti" (Accornero, 2003). Di conseguenza, per determinare la forza di un sindacato, si deve prendere in considerazione anche il tasso di sindacalizzazione, vale a dire il rapporto tra il numero degli iscritti e il numero di persone che, potenzialmente, potrebbero essere interessate a delegare la propria tutela economica ad un agente collettivo terzo. È chiaro allora che le fonti dei dati per operare tale misurazione devono da un lato riguardare il denominatore e dall'altro il numeratore di questo rapporto. Per quanto riguarda il denominatore, esso è costituito essenzialmente dagli occupati dipendenti e dai pensionati.

In questa sede, vale anche la pena ricordare che, quando si studiano i dati concernenti queste grandezze, è impossibile non affrontare il problema del bilanciamento tra l'esigenza di una dettagliata disaggregazione settoriale e territoriale e quella di un'elevata frequenza delle osservazioni. In genere, però, maggiore è la frequenza temporale dei dati, minore è la suddivisione settoriale e territoriale che li caratterizza. Di conseguenza, lo studio qui presentato

sarà strutturato in modo tale da offrire, innanzitutto, un quadro delle macrodinamiche temporali sia nazionali che regionali e, successivamente, arriverà a delineare un'immagine più dettagliata della distribuzione degli addetti dipendenti in Veneto per categoria sindacale nell'anno 2001, vale a dire l'anno dell'ultimo Censimento dell'Industria e dei Servizi.

I dati utilizzati che si riferiscono agli anni antecedenti al 2000 sono per lo più ripresi da Anastasia, Occari e Rasera (2001). Per quanto riguarda i dati più recenti, le fonti sono:

- a) la Rilevazione Trimestrale delle Forze di Lavoro (d'ora in poi RTFL) dell'ISTAT – sostituita dalla Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL) nel 2004² – per quanto riguarda la ricostruzione dei denominatori dei tassi di sindacalizzazione nazionali e regionali contenuti nei paragrafi 2 e 3. L'indagine sulle forze di lavoro rileva trimestralmente i principali aggregati dell'offerta del lavoro. Alla fine di ogni anno viene calcolata la media dei dati relativi alle quattro rilevazioni. I dati sono prodotti a livello nazionale, ripartizionale, regionale e provinciale. Questi ultimi sono solo medie annuali.
- b) Il Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2001, che include anche gli addetti dipendenti della Pubblica Amministrazione e fornisce una fotografia del sistema produttivo italiano all'inizio degli anni 2000.
- c) I beneficiari delle prestazioni pensionistiche secondo i dati ISTAT per gli anni 2001 e 2002, provenienti dal Casellario

² Vedi Veneto Lavoro (2005) per le innovazioni introdotte nel passaggio tra RTFL e RCFL.

centrale dei pensionati tenuto dall'INPS, dove sono raccolti i principali dati sulle prestazioni pensionistiche erogate da tutti gli enti previdenziali italiani, sia pubblici che privati. L'ISTAT ha stimato il numero dei beneficiari dei trattamenti pensionistici e l'importo del loro reddito lordo annuo da pensione utilizzando i dati di fonte amministrativa.

- d) Il conto annuale del tesoro dal 2001 al 2003 che riporta il numero degli occupati a tempo indeterminato nelle amministrazioni pubbliche.

Per quanto riguarda invece la misura degli iscritti, risulta opportuno riproporre, anche in questa sede, alcune precisazioni.

- a) Anche se i rapporti di forza tra sindacalismo confederale e sindacalismo "autonomo" sono mutati negli anni novanta a favore del primo a seguito del meccanismo elettorale introdotto per le RSU e dell'introduzione della legge sullo sciopero nei servizi essenziali (Carrieri, 2003), i dati, riguardando esclusivamente le tre maggiori confederazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL), comportano una sottostima dei tassi effettivi di sindacalizzazione.
- b) I dati sugli iscritti alle tre confederazioni sindacali possono contenere errori o rappresentare, a volte, dichiarazioni di obiettivi più che la realtà effettiva, data la mancanza di un adeguato e ampio sistema informativo interno (archivio degli iscritti). Inoltre, va ricordato che se per la CGIL è possibile incrociare i dati sulla contribuzione con quelli sulle tessere, altrettanto non è possibile fare per le altre confederazioni, i cui

dati potrebbero essere maggiormente esposti ad “un uso politico” interno ed esterno.

- c) Non è possibile ricostruire il modello di sindacalizzazione né il profilo sociale degli iscritti, in quanto le informazioni sugli iscritti non sono collegate sistematicamente all’impresa dove essi lavorano; tanto meno si dispone in modo sistematico delle informazioni sulle caratteristiche anagrafiche di ciascun iscritto.
- d) Infine, non è possibile avere un’immagine dettagliata dei flussi in entrata ed in uscita dal sindacato perché i dati disponibili riguardano il numero di iscritti nell’anno (stock), anche se è possibile offrirne una ricostruzione teorica, a partire dalle nuove deleghe.

Pur con questi limiti, non va sottovalutato che i dati sugli iscritti sono stati prodotti in modo omogeneo nel tempo, a livello di categoria e a livello confederale, quindi consentono paragoni temporali, tra le diverse categorie e le diverse confederazioni. Inoltre, date le caratteristiche dei dati e considerando anche che il tasso di sindacalizzazione è solo una delle misure della forza del sindacato, si è scelto, per maggiore completezza informativa, di dare spazio anche ai dati sugli effettivi versamenti (quote sindacali) di competenza delle diverse categorie e delle strutture territoriali, appartenenti alla CGIL Veneto, il sindacato per cui questi dati sono disponibili.

2. La dinamica della sindacalizzazione: il quadro italiano

Negli anni ottanta e novanta il mercato del lavoro italiano ha attraversato notevoli trasformazioni sotto diversi profili.

In primo luogo, è cambiata la struttura per età della popolazione: all'inizio degli anni ottanta la classe 0-14 anni costituiva il 21% del totale, mentre le persone con più di 65 anni erano il 13% della popolazione. Alla fine degli anni novanta, invece, i più giovani costituivano il 14% e gli anziani il 17% della popolazione totale. È aumentata in modo consistente la forza lavoro e vi è stato contemporaneamente anche un forte aumento dei disoccupati e della componente femminile. Si sono andati ridimensionando il settore agricolo e quello industriale, mentre è aumentato il peso del terziario. All'interno del settore industriale, si sono ridotti gli addetti alle grandi imprese, mentre quelli delle piccole e medie sono andati crescendo. Infine, sono iniziate a mutare le tipologie contrattuali, con la diffusione di nuove figure lavorative a breve termine o a tempo parziale che hanno intensificato la mobilità del mercato del lavoro, con una maggiore velocità di rotazione da un'occupazione all'altra (Anastasia, Occari e Rasera, 2001).

Nella prima metà degli anni 2000, si sono accentuati alcuni di questi cambiamenti, mentre altri si sono arrestati. La struttura per età della popolazione non ha subito sostanziali mutamenti: nel 2003 il peso dei più giovani sul totale della popolazione non era cambiato in modo sostanziale, mentre, il peso dei più anziani era aumentato di un punto percentuale. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 10,6% all'8,7% tra il 2000 e il 2003, nonostante la forza lavoro sia aumentata di 575 mila unità. L'incremento della forza lavoro ha riguardato in particolar modo le donne (+385 mila unità), ma il tasso di disoccupazione femminile, pari al 14,5% nel 2000 e all'11,6% nel 2003, si è mantenuto sempre su livelli sostanzialmente più alti della

media ottenuta considerando entrambi i generi. Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, gli occupati a tempo parziale sono aumentati tra il 2000 e il 2003 del 5,7% (+102 mila unità di cui 70 mila donne), ma la loro quota sul totale degli occupati non è andata aumentando, rimanendo pari all'8,5% (12,2% per le donne).

Se ci si basa sui dati ISTAT, considerazioni analoghe valgono per la quota di lavoratori temporanei, che è rimasta stabile attorno al 10%, mentre per le donne si è collocata attorno al 12%, ancora una volta testimoniando il fatto che la crescita dei contratti “flessibili” ha avuto un ritmo analogo a quella degli occupati (Veneto Lavoro, 2001; 2002; 2003; 2004; 2005). È però opportuno segnalare che i dati derivanti dalla RTFL sono stati più volte criticati perché sottostimerebbero la reale portata del fenomeno dei lavoratori temporanei (Anastasia e Danilo, 2002). Vale la pena sottolineare che la quota dei lavoratori temporanei è decollata dopo il 1997, ma poi si è stabilizzata (Anastasia e Danilo, 2002): è però prematuro valutare se gli interventi legislativi successivi al “pacchetto Treu”, e in modo particolare la legge 30/2003, abbiano avuto un impatto considerevole sul numero di contratti temporanei stipulati in Italia e in Veneto.

Quanto alle dinamiche settoriali, secondo i dati della contabilità nazionale gli occupati dipendenti nell'agricoltura sono calati dal 2000 al 2003 dello 0,6%, quelli dell'industria in senso stretto sono aumentati dell'1,3% e quelli del terziario dell'11,7%. Nel 2003, poi, il 4% degli occupati dipendenti lavorava nell'agricoltura, il 19,9% nell'industria e il 76,1% nel terziario. Nel settore manifatturiero, fatto 100 il numero degli occupati in imprese con 500 e più dipendenti nel 2000, nel quarto trimestre del 2004 esso era sceso a 93,7.

Infine, è da tener presente l'impatto degli stranieri sulla forza lavoro. Infatti, mentre al 1° gennaio 2000, la popolazione straniera residente ammontava a 1.270.553 unità (690.236 uomini e 580.317 donne), al 1° gennaio 2004, gli stranieri residenti in Italia risultavano pari a 1.990.159 unità (1.011.927 uomini e 978.232 donne), con un incremento del 57%.

I dati macro pubblicati dalle organizzazioni sindacali lasciano, in parte, aperto l'interrogativo su come i sindacati maggiormente rappresentativi si siano andati evolvendo rispetto ai cambiamenti del mercato del lavoro appena delineati. Innanzitutto, non è possibile la distinzione di genere tra gli iscritti, né quella secondo il titolo di studio e nemmeno secondo la tipologia contrattuale, anche se, sia nel caso della CGIL che nel caso della CISL, sono state create delle categorie apposite per i nuovi tipi di rapporto di lavoro - rispettivamente NIDIL e ALAI. Nel 2004, NIDIL contava 18.640 iscritti, pari allo 0,75% degli iscritti attivi alla CGIL, con una chiara sottorappresentazione dei lavoratori "flessibili" all'interno del sindacato rispetto al loro peso sul mercato del lavoro. Un discorso simile vale anche per ALAI che, nel 2004, contava 24.515 iscritti, pari all'1,3% degli iscritti attivi alla CISL. Va anche detto, però, che entrambe queste categorie hanno attraversato una fase di crescita sostenuta, per cui NIDIL è passata da 1.524 iscritti nel 1998 a 18.640 iscritti nel 2004 e ALAI da 11.195 iscritti nel 2000 a 24.515 iscritti nel 2004.

Per quanto riguarda gli stranieri, Mottura (2003) riporta che nel 2000 gli immigrati iscritti alla CGIL erano 90.411 (l'1,7% del totale degli iscritti) e che nel 2003 erano cresciuti a 131.045 (il 2,45% degli iscritti totali), con un incremento del 44%.

Inoltre, rispetto alla distribuzione settoriale degli iscritti, nel 2004 il 53,5% degli iscritti attivi alla UIL, il 56% di quelli CISL, e il 50,4% di quelli CGIL lavoravano nei servizi. La percentuale degli iscritti attivi nel terziario è andata crescendo per la CGIL, passando dal 45,8% nel 1997 al 50,4% nel 2004, mentre per la CISL, partendo da un valore più alto, è rimasta sostanzialmente stabile, passando dal 56,4% al 56,6%. Di conseguenza, si può ritenere che il processo di terziarizzazione delle maggiori confederazioni sindacali, già individuato ad esempio da Di Nicola (1991), abbia raggiunto uno stato di sostanziale avanzamento, senza, però, pregiudicare ulteriori futuri incrementi.

La distribuzione settoriale degli iscritti ha una particolare importanza ai fini di una valutazione dell'inclusività del sindacato perché le confederazioni sindacali hanno testimoniato più volte di avere una percezione del lavoro nel terziario come più polverizzato, precarizzato e flessibilizzato (Braga, 2002a; 2002b) e quindi con più *outsider*. Il paragone tra le cifre mostrate in questo paragrafo e quelle esposte più sopra circa l'evoluzione della distribuzione settoriale degli occupati dipendenti, mette in luce un trend di progressiva terziarizzazione dei sindacati, seppur molto ritardata.

Tra il 2000 e il 2004, le tre maggiori confederazioni sindacali hanno guadagnato quasi 750 mila iscritti (tab. 1). La crescita degli iscritti ha interessato le tre confederazioni sindacali, ma la CGIL e la UIL hanno visto aumentare il peso degli inattivi, mentre per la CISL è accaduto il contrario. Il sindacato cresciuto più velocemente è stato quello meno numeroso, la UIL (+17%), mentre la CISL e la CGIL hanno registrato incrementi pari al 6,4% e al 3,8%.

Il rilevante peso degli inattivi all'interno delle maggiori confederazioni sindacali era da considerare come un dato di lungo periodo già all'inizio degli anni novanta (Di Nicola, 1991) e non ha cessato di aumentare. Tuttavia, esistono alcune dimensioni critiche lungo cui è necessario valutare questo fenomeno.

In primo luogo, ci si interroga sulla sua tenuta futura dato che i tassi di crescita degli iscritti non attivi si sono andati notevolmente assottigliando dalla fine degli anni ottanta, come è naturale considerando il notevole grado di maturità raggiunto (tab. 1).

Un'ulteriore questione inerisce il ruolo che la crescita degli iscritti inattivi ha giocato all'interno delle confederazioni sindacali e nei rapporti che esse hanno intrattenuto con attori esterni. In questo contesto non può essere taciuto un certo grado di tensione interna, dovuta al fatto che la particolare attenzione riservata dalle federazioni dei pensionati – con più iscritti e più risorse – a bisogni di natura intrinsecamente extra-negoziale della loro *membership*, talvolta, viene percepita dai lavoratori attivi come una componente di snaturamento dell'identità stessa del sindacato, sollevando un problema di allocazione delle risorse economiche a disposizione delle confederazioni. Spesso, gli iscritti pensionati si fanno portatori nei confronti del sindacato non solo di istanze negoziali, connesse alla qualità dei servizi, ma anche ricreative, che pur appartenendo alla storia del movimento operaio (si pensi all'importanza che hanno avuto i circoli ricreativi nei partiti socialdemocratici e socialisti del XIX secolo), sollevano il problema della misura in cui le varie attività

debbano essere finanziate³. Pensiamo, inoltre, che non sia stata data abbastanza attenzione al peso che hanno avuto gli iscritti non attivi quando i gruppi dirigenti delle maggiori confederazioni sindacali hanno scelto di avvallare politiche di sacrificio, specie in materia pensionistica.

Tab. 1 - Italia. Iscritti a CGIL, CISL e UIL nel complesso (dati 1980-2004), peso % degli inattivi e tasso di crescita degli inattivi

	CGIL			CISL			UIL			Totale		
	v. a.	% inattivi	tasso di crescita inattivi	v. a.	% inattivi	tasso di crescita inattivi	v. a.	% inattivi	tasso di crescita inattivi	v. a.	% inattivi	tasso di crescita inattivi
1980	4.599.050	24,0	-	3.059.845	14,6	-	1.346.900	5,8	-	9.005.795	18,1	
1981	4.595.011	26,0	8,4	2.988.813	17,0	13,7	1.357.290	6,4	12,1	8.941.114	20,1	10,1
1982	4.576.020	28,4	8,5	2.976.880	19,2	12,0	1.358.004	7,6	17,6	8.910.904	22,1	9,9
1983	4.556.052	31,0	8,6	2.953.411	20,2	4,6	1.351.514	8,8	15,5	8.860.977	24,0	7,8
1984	4.546.335	33,1	6,6	3.097.231	22,0	14,5	1.344.460	9,8	11,3	8.988.026	25,8	9,1
1985	4.592.014	35,7	9,1	2.953.095	25,4	9,7	1.306.250	11,2	10,9	8.851.359	28,7	9,4
1986	4.647.038	38,9	10,3	2.975.482	28,6	13,6	1.305.682	12,3	9,6	8.928.202	31,6	11,2
1987	4.743.036	41,3	8,4	3.080.019	31,3	13,4	1.343.716	13,4	12,1	9.166.771	33,9	10,1
1988	4.867.406	43,6	8,1	3.288.279	33,3	13,5	1.398.071	14,6	13,1	9.553.756	35,8	10,1
1989	5.026.851	45,6	8,2	3.379.028	36,0	11,1	1.439.216	16,7	17,8	9.845.095	38,1	9,7
1990	5.150.376	46,8	5,1	3.508.391	37,5	8,2	1.485.758	18,0	11,6	10.144.525	39,4	6,5
1991	5.221.691	47,9	3,8	3.657.116	38,7	7,4	1.524.136	19,2	9,1	10.402.943	40,4	5,3
1992	5.231.325	49,2	3,0	3.796.986	40,0	7,5	1.571.844	20,4	9,7	10.600.155	41,7	5,0
1993	5.236.571	51,5	4,7	3.769.242	42,6	5,6	1.588.447	22,5	11,4	10.594.260	44,0	5,5
1994	5.247.201	53,2	3,5	3.733.007	45,0	4,6	1.594.105	23,7	5,6	10.574.313	45,8	4,0
1995	5.235.386	54,4	2,0	3.772.938	47,9	7,7	1.579.097	24,8	3,8	10.587.421	47,7	4,1
1996	5.211.568	55,2	1,0	3.837.104	49,2	4,4	1.593.615	25,4	3,5	10.642.287	48,6	2,4
1997	5.199.624	56,0	1,2	3.856.334	51,2	4,6	1.588.270	26,3	3,2	10.644.228	49,8	2,6
1998	5.231.360	56,0	0,6	3.847.388	52,3	2,1	1.603.940	26,8	2,7	10.682.688	50,3	1,3
1999	5.260.412	55,7	0,2	3.927.086	52,6	2,6	1.776.932	23,8	-1,6	10.964.430	49,4	0,9
2000	5.318.260	55,8	1,2	4.002.106	53,5	3,7	1.786.879	23,9	1,0	10.949.009	50,8	2,5
2001	5.351.359	53,9	-2,9	4.030.348	52,4	-1,5	1.796.746	23,3	-1,8	11.178.453	48,4	-2,6
2002	5.409.588	53,5	0,3	4.057.480	52,5	1,0	1.823.758	25,3	10,0	11.290.826	48,6	1,3
2003	5.458.710	53,0	0,1	4.080.100	52,5	0,5	1.697.204	29,6	8,8	11.236.014	49,3	1,0
2004	5.522.557	54,5	4,0	4.260.937	50,9	1,3	1.915.237	27,8	6,1	11.698.731	48,8	3,1

Dai totali 1999-2004 vengono esclusi, per omogeneità con la serie precedente: per la CGIL gli iscritti di seconda affiliazione (pari a 26.561, 36.212, 42929, 43245, 48116 e a 55050 per gli anni tra il 1999 e il 2004); per la CISL le preadesioni (pari a 73.438, 81.890, 87069, 95665, 103028 e 107098 in ciascuno degli anni tra il 1999 e il 2004); per la UIL gli iscritti di seconda affiliazione (per il 2000 pari a 158.236, per il 2001 168.029, per il 2002 172.009, per il 2003 a 172.274 e per il 2004 a 174.312).

Fonte: ns. elab. su Codara (2000); per gli anni 1999-2004 i dati sono tratti dai siti web delle rispettive Oo.Ss.

³ Tra le note stonate, va ricordato che gli iscritti pensionati spesso manifestano nei confronti del sindacato domande di tipo securitario e arrivano a trovare una relazione causale tra immigrazione e criminalità (Moretto e De Colle, 2001): una visione pericolosa, se si considera la rilevanza che sta assumendo la sindacalizzazione dei lavoratori immigrati, ma che non è detto che sia meno diffusa tra gli iscritti attivi.

Infatti, la forte presenza al loro interno di ex-lavoratori comunque non interessati dalle riforme, in quanto titolari di diritti acquisiti, ha giocato un ruolo di supporto alla disponibilità a trattare su queste tematiche da parte dei sindacati (Baccaro, Carrieri e Damiano, 2002).

Una quarta dimensione lungo cui valutare il rapporto tra le categorie degli iscritti attivi e quelle degli iscritti non attivi, oltre alla sua tenuta futura, alla questione delle risorse economiche e dei bisogni espressi dagli iscritti, è quella delle risorse umane. Infatti, spesso le categorie degli inattivi dispongono di risorse umane inutilizzate o sottoutilizzate che potrebbero essere impiegate in funzioni di supporto ai delegati delle categorie degli attivi, specie per quanto riguarda la dimensione extra-contrattuale della tutela dell'iscritto, superando il contrasto spesso presente tra attivi e non-attivi.

L'aumento del numero degli iscritti negli ultimi anni è riscontrabile anche considerando la tendenza del numero degli iscritti attivi (tab. 2). Infatti, il tasso di sindacalizzazione nella prima metà degli anni 2000 è rimasto grossomodo invariato, testimoniando che l'iscrizione ai tre sindacati maggiori è aumentata alla stessa velocità dell'occupazione. Il sindacato cresciuto di più tra gli attivi è la CISL (+12%) seguita dalla CGIL (+7%), mentre la UIL è calata del 2%. In definitiva, l'arresto del calo degli iscritti attivi a cui si era assistito nella seconda metà degli anni novanta, ha trovato parziale conferma nel nuovo decennio, quando sia la CGIL che la CISL sono cresciute, mentre la UIL è calata. Questi mutamenti potrebbero avere avuto varie conseguenze, che, però, più che consentire conclusioni definitive, sollecitano ulteriori ipotesi di ricerca.

Tab. 2 - Iscritti a CGIL, CISL e UIL tra i lavoratori attivi (dati 1980-2004) e tasso di sindacalizzazione

	CGIL		CISL		UIL		Totale	
	v. a.	Tasso sind.	v. a.	Tasso sind.	v. a.	Tasso sind.	val.ass.	Tasso sind.
1980	3.495.537	23,6	2.611.710	17,6	1.268.823	8,6	7.376.070	49,8
1981	3.398.404	22,9	2.479.342	16,7	1.269.763	8,6	7.147.509	48,2
1982	3.277.981	22,1	2.406.378	16,3	1.255.065	8,5	6.939.424	46,9
1983	3.145.820	21,4	2.356.922	16,1	1.232.669	8,4	6.735.411	45,9
1984	3.042.423	21,0	2.414.304	16,7	1.212.129	8,4	6.668.856	46,1
1985	2.951.342	20,1	2.204.060	15,0	1.159.519	7,9	6.314.921	43,1
1986	2.837.975	19,3	2.124.542	14,4	1.144.895	7,8	6.107.412	41,5
1987	2.782.119	18,9	2.114.899	14,4	1.163.475	7,9	6.060.493	41,2
1988	2.747.013	18,4	2.192.865	14,7	1.194.298	8,0	6.134.176	41,0
1989	2.732.191	18,3	2.162.508	14,5	1.199.111	8,0	6.093.810	40,8
1990	2.739.700	18,0	2.191.977	14,4	1.217.682	8,0	6.149.359	40,4
1991	2.720.276	17,6	2.242.965	14,5	1.231.720	8,0	6.194.961	40,0
1992	2.655.041	17,3	2.277.178	14,9	1.251.202	8,2	6.183.421	40,4
1993	2.540.437	17,2	2.164.001	14,7	1.231.134	8,3	5.935.572	40,2
1994	2.456.463	17,0	2.054.462	14,2	1.216.782	8,4	5.727.707	39,5
1995	2.387.820	16,7	1.965.753	13,7	1.187.434	8,3	5.541.007	38,7
1996	2.334.839	16,2	1.950.012	13,6	1.188.128	8,3	5.472.979	38,1
1997	2.288.042	15,8	1.883.271	13,0	1.169.833	8,1	5.341.146	37,0
1998	2.303.653	15,8	1.833.305	12,6	1.174.243	8,0	5.311.201	36,4
1999	2.327.954	15,7	1.861.416	12,5	1.130.950	7,6	5.320.320	35,8
2000	2.349.256	15,5	1.860.041	12,3	1.180.971	7,8	5.390.268	35,6
2001	2.467.900	15,9	1.920.264	12,4	1.129.583	7,3	5.517.747	35,6
2002	2.517.968	15,9	1.927.024	12,2	1.141.593	7,2	5.586.585	35,3
2003	2.564.094	16,0	1.938.787	12,1	1.146.819	7,2	5.649.700	35,2
2004	2.514.254	15,6	2.090.795	13,0	1.161.641	7,2	5.766.690	35,8

I tassi di sindacalizzazione sono ottenuti utilizzando la media annuale della RTFL fino al 1992 e della RCFL dopo il 1993.

A causa della revisione del 1993 non si possono realizzare precisi raffronti tra il periodo antecedente e quello susseguente.

Il calcolo è stato effettuato utilizzando gli iscritti "attivi" e non i "dipendenti" (come sarebbe stato metodologicamente più corretto) per carenze informative.

Dai totali 1999-2004 vengono esclusi, per omogeneità con la serie precedente: per la CGIL gli iscritti di seconda affiliazione (pari a 26.561, 36.212, 42929, 43245, 48116 e a 55050 per gli anni tra il 1999 e il 2004); per la CISL le preadesioni (pari a 73.438, 81.890, 87069, 95665, 103028 e 107098 in ciascuno degli anni tra il 1999 e il 2004); per la UIL gli iscritti di seconda affiliazione (per il 2000 pari a 158.236, per il 2003 a 172.274, per il 2004 a 174.312).

Fonte: ns. elab. su Codara (2000); per gli anni 1999-2004 i dati sono tratti dai siti web delle rispettive Oo.Ss.

Innanzitutto, considerando la stazionarietà della distribuzione della popolazione per classi d'età, la crescita degli iscritti attivi, se spalmata uniformemente su tutte le classi d'età, potrebbe ridurre in qualche modo la portata della disaffezione dei giovani per il sindacato (Pirro, 2000; Marini, 1998 e 1999). In secondo luogo, è necessario sottolineare che l'andamento degli iscritti sembra riflettere solo in

misura modesta le dinamiche riguardanti la concertazione nazionale. CGIL e CISL crescono entrambe anche tra i lavoratori attivi, mentre UIL, nonostante abbia seguito una strategia meno incline al conflitto e si sia trovata a compiere le stesse scelte della CISL, cala.

Se si assume con Braga (2002), Carrieri (2003) e Pirro (2000) che i motivi che determinano l'iscrizione a un sindacato non sono legati principalmente alle contingenze politiche generali, non stupisce che la dinamica degli iscritti sia in buona parte svincolata dalle direttive generali messe in atto dalle centrali sindacali e dalla dimensione più politica delle relazioni sindacali⁴. Probabilmente non è con le grandi campagne politiche che si fanno nuovi iscritti, ma questo non significa che esse siano irrilevanti per la tenuta degli iscritti attuali. È lecito infatti chiedersi che cosa sarebbe successo alla *membership* della CGIL se avesse scelto un atteggiamento più accomodante nei confronti di un governo ostile, specie per quanto riguarda tematiche di assoluta rilevanza come quella dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori.

Da ultimo, il fatto che il numero degli iscritti attivi sia cresciuto alla stessa velocità degli occupati e che l'occupazione nelle grandi imprese sia diminuita potrebbe indicare una ripresa delle adesioni nelle imprese medio-piccole, anche considerando che la presenza del sindacato è stata tradizionalmente molto forte in quelle grandi, dove i margini di ulteriori espansioni si vanno riducendo.

Passando al dettaglio regionale (tab. 3), la CGIL è il primo

⁴ Questa conclusione è corroborata, del resto, anche dai risultati ottenuti da Moretto e De Colle (2001), effettuando un sondaggio di opinione telefonico su 2.166 pensionati e 300 persone prossime al pensionamento residenti in Veneto. Ad esempio, circa metà degli intervistati aderenti allo SPI hanno dichiarato di avere votato centro destra o di essersi astenuti nelle elezioni del 2001.

sindacato in tutte le regioni, ad eccezione di Veneto e Molise, dove è superata dalla CISL. La UIL ha un peso superiore al 20% in Lazio, Calabria, Puglia e Sicilia e si caratterizza quindi per la maggiore presenza nelle regioni meridionali. Le regioni con una percentuale maggiore di iscritti alla CGIL sono Lombardia ed Emilia Romagna. Quest'ultima è anche la regione dove il rapporto tra il numero di iscritti e la popolazione è maggiore, seguita da Umbria e Marche⁵. Confrontando questi risultati non solo con quelli di Anastasia, Occari e Rasera (2001), ma anche con quelli di Di Nicola (1991), è possibile concludere che – diversamente che negli anni ottanta, quando l'aumentare del peso degli iscritti pensionati ha coinciso con un aumento del peso delle regioni meridionali – la distribuzione regionale degli iscritti alle tre maggiori confederazioni sindacali non ha subito rilevanti mutamenti dal 1990.

La forza dei sindacati permane distribuita in modo non uniforme all'interno del paese: un aspetto da non trascurare nel processo di territorializzazione della contrattazione, che ha subito una forte accelerazione negli ultimi anni (CNEL, 2004). Infatti, se la strategia sindacale è diretta a dare maggiore peso al territorio per riuscire a penetrare ambienti tradizionalmente poco favorevoli al sindacato, come le piccole imprese, o a tutelare i settori più deboli della forza lavoro (Carrieri, 2003), essa deve tenere conto del fatto che la forza dei sindacati non è la stessa in tutte le regioni e che quindi è necessario costruire opportuni *checks and balances* nazionali per contrastare possibili ricadute negative a livello locale.

⁵ Questa distribuzione geografica è confermata anche considerando solo i dati sugli iscritti pensionati (Moretto e De Colle, 2001).

Tab. 3 - Iscritti per regione all'anno 2003, composizione percentuale e peso relativo di ciascuna organizzazione

Regioni	CGIL		CISL		UIL		Totale		Totale popolazione Quota sindac.
	v. a.	Comp. Peso %	v. a.	Comp. Peso %	v. a.	Comp. Peso %	v. a.	Comp. Peso %	
Piemonte	377.766	6,9 48,0	275.273	6,7 35,0	134.278	7,2 17,1	787.317	6,9 100,0	4.289.731 18,4%
Valle d'A.	12.065	0,2 56,4	7.115	0,2 33,3	2.200	0,1 10,3	21.380	0,2 100,0	120.589 17,7%
Liguria	182.864	3,3 53,1	109.276	2,7 31,7	52.051	2,8 15,1	344.191	3,0 100,0	1.621.016 21,2%
Lombardia	889.021	16,3 49,4	743.733	18,1 41,3	166.243	8,9 9,2	1.798.997	15,7 100,0	9.121.714 19,7%
T. A.A.	68.540	1,3 44,5	64.128	1,6 41,6	21.415	1,1 13,9	154.083	1,3 100,0	943.123 16,3%
F. V. G.	120.396	2,2 46,3	108.384	2,6 41,7	31.267	1,7 12,0	260.047	2,3 100,0	1.188.594 21,9%
Veneto	370.066	6,8 42,6	398.411	9,7 45,8	100.641	5,4 11,6	869.118	7,6 100,0	4.540.853 19,1%
Emilia Ro.	814.909	14,9 65,7	291.741	7,1 23,5	132.884	7,1 10,7	1.239.534	10,8 100,0	4.008.663 30,9%
Toscana	500.815	9,2 63,6	219.247	5,3 27,9	66.838	3,6 8,5	786.900	6,9 100,0	3.547.604 22,2%
Marche	179.944	3,3 47,3	157.835	3,8 41,5	42.787	2,3 11,2	380.566	3,3 100,0	1.469.195 25,9%
Umbria	115.857	2,1 51,5	78.788	1,9 35,0	30.378	1,6 13,5	225.023	2,0 100,0	840.482 26,8%
Lazio	329.839	6,0 43,2	278.390	6,8 36,4	155.616	8,3 20,4	763.845	6,7 100,0	5.302.302 14,4%
Abruzzo	116.284	2,1 45,9	97.255	2,4 38,4	39.764	2,1 15,7	253.303	2,2 100,0	1.281.283 19,8%
Molise	23.904	0,4 37,7	29.075	0,7 45,8	10.496	0,6 16,5	63.475	0,6 100,0	327.177 19,4%
Campania	324.579	5,9 43,4	275.398	6,7 36,8	148.375	7,9 19,8	748.352	6,5 100,0	5.782.244 12,9%
Puglia	289.240	5,3 40,2	262.560	6,4 36,5	168.008	9,0 23,3	719.808	6,3 100,0	4.086.608 17,6%
Basilicata	61.094	1,1 42,8	54.476	1,3 38,1	27.269	1,5 19,1	142.839	1,2 100,0	604.807 23,6%
Calabria	171.195	3,1 39,7	162.237	4,0 37,6	98.305	5,3 22,8	431.737	3,8 100,0	2.043.288 21,1%
Sicilia	364.816	6,7 40,8	347.799	8,5 38,9	180.925	9,7 20,2	893.540	7,8 100,0	5.076.700 17,6%
Sardegna	145.516	2,7 44,3	143.722	3,5 43,8	39.193	2,1 11,9	328.431	2,9 100,0	1.648.044 19,9%
Totale	5.458.710	100,0 47,74	104.843	100,0 35,91	1.869.478	100,0 16,411	4.433.031	100,0 100,0	57.844.017 19,8%

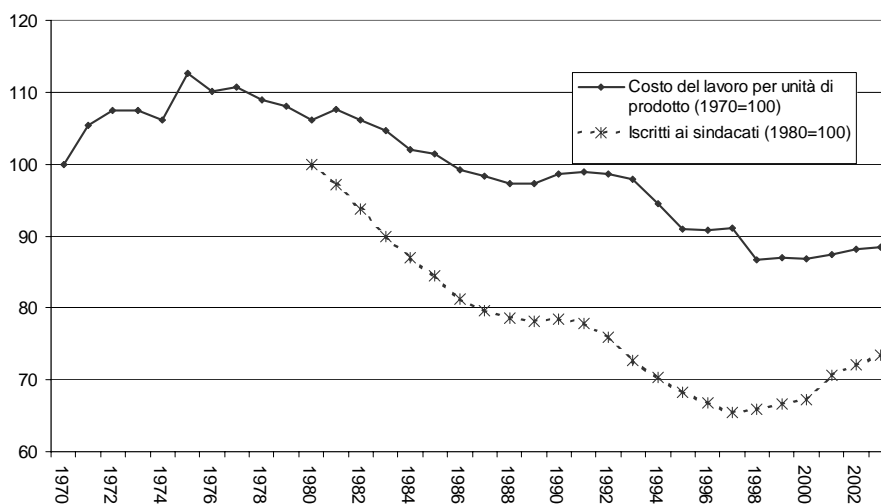
I totali sono quelli dichiarati, comprensivi delle seconde affiliazioni e preadesioni, ad eccezione che per UIL.

Fonte: siti web delle rispettive OoSs.

Come valutare la recente ripresa delle iscrizioni al sindacato? Siamo in presenza di un superamento del riflusso rivendicativo che ha caratterizzato la storia delle relazioni industriali italiane a partire per lo meno dal 1980? Uno dei modi per dare una risposta a queste domande è prendere in considerazione la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto. Questa variabile ha goduto di un'attenzione rilevante da parte di economisti appartenenti a scuole molto differenti. Da una parte, Marx ha considerato il costo del lavoro per unità di prodotto come l'inverso del tasso di sfruttamento del

lavoro (Desai, 2004), dall'altra economisti neo-keynesiani, sulla base di teorie di impianto completamente diverso, hanno considerato questa variabile come quella che meglio spiegherebbe l'andamento dell'inflazione in Europa e negli Stati Uniti (Galí e Gertler, 1999; Galí, Gertler e Lopez-Salido, 2001). Al di là delle teorie economiche, il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è il rapporto tra la remunerazione del lavoro e il prodotto totale di una economia, vale a dire la quota del prodotto totale di cui il lavoro è in grado di appropriarsi. Di conseguenza, se il prodotto cresce più velocemente della remunerazione del lavoro, il costo del lavoro per unità di prodotto decresce. È naturale quindi considerare il CLUP come uno degli indicatori dei rapporti di forza intercorrenti tra il lavoro, da una parte, il capitale e la rendita, dall'altra.

Graf. 1 - Costo del lavoro per unità di prodotto e iscritti ai sindacati in Italia



Fonte: elab. Ires Veneto su dati Prometeia, CGIL, CISL e UIL)

Il grafico 1 mostra che il costo del lavoro per unità di prodotto

è andato crescendo nella prima parte degli anni '70, si è mantenuto su livelli alti nella seconda metà dello stesso decennio e ha iniziato a declinare dal 1981 in poi, e in modo più accelerato a partire dal 1993. È interessante notare che il numero degli iscritti ai maggiori sindacati, disponibile solo a partire dal 1980, ha avuto un andamento del tutto analogo.

Il contrasto tra gli anni 70 e i decenni successivi è un chiaro segno dei tempi, che sono tempi di riflusso e di scarsa capacità rivendicativa da parte dei lavoratori. In più, le politiche dei redditi degli anni novanta hanno avuto un ruolo importante nel ridistribuire il prodotto nazionale in modo sfavorevole al lavoro, sebbene abbiano consentito di evitare scontri sociali profondi e di esito incerto – come testimonia, ad esempio, l'esperienza inglese degli anni ottanta – e di stabilire regole importanti sulla rappresentanza dei lavoratori, come la creazione delle RSU. D'altronde, è cosa nota che l'impianto contrattuale nato dall'accordo del Luglio 1993 è riuscito solo parzialmente a tutelare il potere di acquisto dei salari e i dati presentati qui, come quelli presentati in Megale, D'Aloia e Birindelli (2005), dimostrano chiaramente che ad esso è seguita una distribuzione avversa al lavoro degli incrementi della produttività.

In altri termini, tra chi sostiene che le politiche dei redditi degli anni novanta siano state un *pieno successo* (Carrieri, 2003; Manghi, 2000) – perché il numero degli iscritti non è diminuito eccessivamente e hanno permesso il raggiungimento di un bene pubblico quale l'adozione dell'Euro⁶ – e chi sostiene che siano state un *insuccesso*

⁶ Sulla caratterizzazione dell'adozione dell'Euro come bene pubblico, poi, occorrerebbero valutazioni più attente. Infatti, anche solo limitando l'attenzione al

(Zenezini, 2004) – perché il potere di acquisto dei lavoratori non è stato tutelato – è forse meglio propendere per l’opinione che sono state una *parziale sconfitta*. Infatti se, da un lato, la remunerazione del lavoro non è cresciuta allo stesso ritmo della produttività, dall’altro, è pur vero che le organizzazioni sindacali si sono salvate e potranno forse, come in passato, offrire strutture e capacità in caso di nuove stagioni rivendicative. Si tratterebbe, per così dire, di una *ritirata ordinata*⁷.

Per concludere, nonostante la frammentarietà dei dati disponibili, la prima metà di questo decennio, seppur vada inserita in un contesto di declino che dura da due decenni, sembra essere stata un periodo positivo per i sindacati confederali, che hanno registrato un aumento generale degli iscritti e, per CISL e CGIL, anche degli iscritti attivi. Inoltre, seppur con grave ritardo e in modo parziale, i sindacati confederali sono riusciti a far fronte ai mutamenti settoriali dell’economia e ad aumentare il numero dei propri iscritti tra i lavoratori “flessibili” e gli immigrati. Un’evidenza indiretta, da prendere con tutte le cautele del caso, indica una qualche ripresa nella capacità di penetrazione tra i giovani e nelle piccole e medie imprese.

contesto nazionale, se, da una parte, essa ha consentito tassi di inflazione e di interesse più bassi, specie in presenza di autorità di politica monetaria e fiscale poco credibili come quelle italiane, dall’altra l’Euro è stato un “bene pubblico” più per il capitale e la rendita che per il lavoro, dato il processo di distribuzione degli incrementi della produttività che ha caratterizzato gli anni antecedenti alla sua adozione.

⁷ Optare per una o l’altra (*successo, insuccesso, ritirata*) delle definizioni non è una questione puramente formale o una vuota licenza retorica, ma implica valutare l’esperienza degli anni novanta relativamente alle priorità e agli assunti di un’organizzazione sindacale. Un’eccessiva enfasi sugli aspetti positivi che trascuri i costi che quell’esperienza ha imposto al lavoro rischia di puntellare una concezione piuttosto “machiavellica” del sindacato, secondo cui salvare l’organizzazione è più importante che salvaguardare pienamente il ruolo di rappresentanza e di tutela che un sindacato dovrebbe mantenere nei confronti degli interessi dei lavoratori.

La copertura territoriale dei sindacati, infine, è rimasta molto diversificata e sembra non essere all'ordine del giorno un risveglio rivendicativo da parte della classe lavoratrice. Di conseguenza, la recente ripresa delle iscrizioni al sindacato è attribuibile più alle innovazioni organizzative e a una maggiore attenzione verso i bisogni extra-contrattuali dei lavoratori, che ad una rinnovata capacità rivendicativa dei lavoratori stessi riguardo alle loro condizioni lavorative e salariali.

3. La dinamica della sindacalizzazione: il quadro veneto

I mutamenti più significativi che hanno interessato il mercato del lavoro nel Veneto durante gli anni novanta si possono schematizzare nel modo seguente:

- a. la sensibile ripresa del tasso di attività, che alla fine del 2000 risultava pari al 52,2%, inferiore solo a quello di Valle d'Aosta, Trentino Alto-Adige ed Emilia Romagna; esso è cresciuto maggiormente per le donne che per gli uomini, portando ad una maggiore femminilizzazione della forza lavoro;
- b. la crescente presenza di lavoratori migranti (i permessi di soggiorno sono passati da 43.053 nel 1992 a 97.915 nel 1999);
- c. la marcata riduzione del tasso di disoccupazione, calato dal 6,2% del 1994 al 3,7% del 2000;
- d. la progressiva terziarizzazione con il superamento nel 2000 della soglia di un milione di occupati nei servizi;
- e. la tenuta dell'occupazione industriale, fatto salvo il settore moda;
- f. il calo degli addetti nel settore agricoltura;

- g. l'aumento della quota degli addetti dipendenti rispetto agli indipendenti;
- h. la diffusione del lavoro a tempo determinato e del part-time, quest'ultimo soprattutto tra le donne (Anastasia, Occari e Rasera, 2001; Vaona, 2005; Veneto Lavoro, 2005).

Alcuni di questi mutamenti hanno trovato conferma nei primi anni di questo secolo, mentre altri hanno cambiato direzione e si sono manifestate nuove tendenze.

Innanzitutto, il saldo naturale della popolazione, dopo essere stato negativo fra il 1983 e il 1999, a partire dal 2000 è stato positivo, grazie all'apporto degli immigrati alla crescita del tasso di natalità, che è salito dal 9,3 per mille del 2001 al 9,7 per mille del 2003. Lo stesso trend si è verificato per il numero medio di figli per donna, che è passato da 1,2 nel 2001 a 1,28 nel 2003. Questi cambiamenti hanno portato ad una crescita della quota degli under 14 sulla popolazione totale, passata dal 13,5% del 2000 al 13,7% del 2003. Ciò, data anche la crescita della quota degli over-65, ha comportato un calo della quota di popolazione in età lavorativa dal 68,3% del 2000 al 67,6% del 2003. La crescita della presenza straniera è ulteriormente aumentata: se nel 2000 il numero di permessi di soggiorno rilasciati in Veneto era 125.920, nel 2003 era di 153.524, di cui quasi 144.000 provenienti da paesi non UE.

Tra il 2000 e il 2003 il tasso di attività è ulteriormente aumentato, passando dal 52,2% al 53,2%, soprattutto grazie alla crescita del tasso di attività femminile nella classe di età compresa tra i 25 e i 64 anni e dal tasso di attività degli anziani, vale a dire di coloro, sia donne che uomini, che risultano compresi tra i 55 e 64 anni

di età (qui di seguito “adulti anziani”), che è passato dal 25% circa del 2000 al 28,2% del 2003. Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile attorno al 3,4%, anche grazie alla contrazione della produttività (-1% tra il 2002 e il 2003) e in contrasto con altri indicatori del mercato del lavoro, come le ore di cassa integrazione guadagni, raddoppiate tra il 2000 e il 2003, e i beneficiari di indennità ordinaria di disoccupazione e i lavoratori ammessi in lista di mobilità che sono aumentati.

Gli occupati sono aumentati, passando da circa 1.940.000 unità nel 2000 a circa 2.004.000 unità nel 2003, coinvolgendo sia donne che uomini – anche se il tasso di femminilizzazione è aumentato passando dal 38,6% al 39,5% – e soprattutto grazie all’aumento dei “colletti bianchi”, vale a dire quadri, impiegati e dirigenti. Anche i dati sull’occupazione confermano l’aumento del peso degli adulti anziani che sono aumentati tra il 2001 e il 2003 di oltre 10 punti percentuali. Per quanto riguarda il grado di istruzione degli occupati, mentre negli anni novanta sono cresciuti di molto sia gli occupati diplomati che quelli laureati, nei primi anni duemila i primi hanno continuato ad aumentare mentre i secondi si sono stabilizzati. Inoltre, tra il 2000 e il 2003, la quota degli occupati alle dipendenze è aumentata da 70,8% al 71,5%, con un corrispondente declino della quota di occupati indipendenti.

In merito alle dinamiche settoriali, la tabella 4 mostra che la quota di occupati dipendenti nel terziario è andata, seppur non costantemente, espandendosi negli anni novanta e si è stabilizzata sensibilmente al di sopra della soglia del 50% negli anni duemila. Appare chiaramente quindi la vocazione neo-industriale che ha caratterizzato il Veneto durante gli anni novanta: infatti, la percentuale

di addetti nel settore terziario è stata sostanzialmente inferiore a livello regionale rispetto a quella raggiunta a livello nazionale. Questo è un fattore che ha giocato sicuramente a favore del sindacato tradizionalmente più radicato nel settore industriale. Vale la pena notare anche che, come tra il 1993 e il 1999, tra il 2000 e il 2003 gli occupati dipendenti sono cresciuti più velocemente nel terziario che nell'agricoltura e nell'industria.

Tab. 4 - Occupati dipendenti. Veneto 1993-2004

	Industria/ Agricoltura	Terziario	Totale	Quota terziario
1993	613.854	682.367	1.247.000	54,7%
1994	608.482	685.145	1.243.000	55,1%
1995	607.213	697.417	1.272.000	54,8%
1996	622.149	703.839	1.284.000	54,8%
1997	631.119	706.337	1.296.000	54,5%
1998	647.951	704.847	1.317.000	53,5%
1999	645.842	733.781	1.340.000	54,8%
2000	635.408	778.483	1.374.000	56,7%
2001	631.831	808.034	1.410.000	57,3%
2002	616.236	821.119	1.413.000	58,1%
2003	625.888	830.694	1.433.000	58,0%
2004	651.000	821.000	1.472.000	55,8%
var. % 1993-1999	5,2%	7,5%	7,5%	
var. % 2000-2004	2,5%	5,5%	7,1%	

Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua Forze Lavoro - medie annue; elab. Ires Veneto

La quota dei lavoratori temporanei è rimasta stabile poco sotto l'8%, quindi ad un livello inferiore di quello nazionale, che si è aggirato tra il 2000 e il 2003 attorno al 10%. Come a livello nazionale, l'incidenza dei lavori temporanei tra le lavoratrici è superiore ed è passata dal 9,9% del 2000 al 11,3% del 2003.

A fronte di questo scenario, qual è stata la performance della sindacalizzazione? I segnali che emergono da un'analisi dell'andamento del numero degli iscritti sono contrastanti (tab. 5).

Tab. 5 - Iscritti attivi alle tre Confederazioni. Veneto 1993-2004

	CGIL			CISL		
	Industria/ Agricoltura	Altri settori	Totale	Industria/ Agricoltura	Altri settori	Totale
1993	95.821	71.517	167.338	95.265	107.426	202.691
1994	90.759	68.548	159.307	95.435	98.992	194.427
1995	86.966	68.213	155.179	90.856	94.383	185.239
1996	85.213	67.674	152.887	91.419	93.976	185.395
1997	84.266	68.384	152.650	90.169	89.796	179.965
1998	83.684	69.778	153.462	88.981	89.505	178.486
1999	82.686	70.546	153.232	88.853	90.130	178.983
2000	82.387	70.511	152.898	89.423	89.946	179.369
2001	82.351	67.975	150.326	84.603	92.040	176.643
2002	82.479	70.609	153.088	85.755	90.633	176.388
2003	82.885	72.672	155.557	86.701	89.767	176.468
2004	82.791	76.714	159.505	88.749	90.092	178.841
var. % 1993-1999	-13,7%	-1,4%	-8,4%	-6,7%	-16,1%	-11,7%
var. % 2000-2004	0,5%	8,8%	4,3%	-0,8%	0,2%	-0,3%
	UIL			CGIL+CISL+UIL		
	Industria/ Agricoltura	Altri settori	Totale	Industria// Agricoltura	Altri settori	Totale
1993	34.926	36.577	71.503	226.012	215.520	441.532
1994	34.086	36.061	70.147	220.280	203.601	423.881
1995	33.403	35.237	68.640	211.225	197.833	409.058
1996	33.552	35.279	68.831	210.184	196.929	407.113
1997	33.610	35.822	69.432	208.045	194.002	402.047
1998	33.145	35.352	68.497	205.810	194.635	400.445
1999	33.113	35.923	69.036	204.652	196.599	401.251
2000	33.129	35.638	68.767	204.939	196.095	401.034
2001	33.156	35.824	68.980	200.110	195.839	395.949
2002	33.766	39.971	73.747	202.000	201.213	403.223
2003	34.061	40.558	74.619	203.647	202.997	406.644
2004	34.735	40.824	75.559	206.275	207.630	413.905
var. % 1993-1999	-5,2%	-1,8%	-3,5%	-9,5%	-8,8%	-9,1%
var. % 2000-2004	4,8%	14,6%	9,9%	0,7%	5,9%	3,2%

Fonte: CGIL, CISL, UIL; elab. Ires Veneto

Mentre tra il 1993 e il 1999 gli iscritti attivi alle tre maggiori confederazioni sindacali sono diminuiti in modo significativo, in modo particolare per CGIL nell'industria e per CISL nei servizi, altrettanto non si può dire per il periodo tra il 2000 e il 2004, quando gli iscritti nell'agricoltura e nell'industria sono rimasti sostanzialmente stabili, mentre quelli nel terziario sono aumentati in

modo significativo. Da segnalare inoltre la performance della UIL in Veneto: infatti, se a livello nazionale la UIL ha registrato una contrazione degli iscritti attivi, a livello regionale essi sono aumentati dell'9,9% in totale e del 14,6% nei servizi.

I dati sono parzialmente positivi anche se si considera l'andamento dei tassi di sindacalizzazione: la loro contrazione si è arrestata dopo il 2000, senza assicurare però un'inversione di tendenza (tab. 6). Se ne conclude quindi che il sindacato – in contrasto con la dinamica osservata durante i decenni precedenti, caratterizzata da un chiaro effetto di irreversibilità, per cui il sindacato calava in fase di ristrutturazione e manteneva il numero degli iscritti in fase di espansione occupazionale – è cresciuto alla stessa velocità degli occupati in un periodo di crescita occupazionale, quale quello dei primi anni duemila, nonostante la sfavorevole congiuntura economica.

Ad ogni modo, il tasso di sindacalizzazione è rimasto significativamente e stabilmente al di sotto del 30%, soprattutto a causa del declino della CISL – il primo sindacato in Veneto per numero di iscritti – e nonostante la CGIL sia riuscita ad aumentare il numero dei propri iscritti alla stesso ritmo degli occupati e la UIL più velocemente⁸.

⁸ Per un riepilogo dell'evoluzione storica dei tassi di sindacalizzazione attraverso vari studi vedi la tabella 21 in Appendice. Dando per scontata l'assenza di soluzione di continuità delle stime è possibile notare che il tasso di sindacalizzazione, nel periodo compreso fra il 1950 e il 2004, è passato dal 44% a meno del 30%. Tuttavia, nel 1960, il tasso di sindacalizzazione è stato inferiore a quello attuale di quasi 5 punti percentuali: come è ovvio, il declino non è congenito all'organizzazione sindacale. Vale la pena anche ribadire che i tassi di sindacalizzazione presentati nella tabella 21 non includono i sindacati autonomi. Di conseguenza, se, prima degli anni ottanta, i dati riportati possono aspirare a dare un'immagine completa della sindacalizzazione in Veneto, non vale altrettanto per quelli successivi a quel periodo che ha visto una forte espansione del sindacalismo non confederale.

Tab. 6 - Tassi di sindacalizzazione. Veneto 1993-2004

	CGIL			CISL		
	Industria/ Agricoltura	Altri settori	Totale	Industria/ Agricoltura	Altri settori	Totale
1993	15,6%	10,5%	13,4%	15,5%	15,7%	16,3%
1994	14,9%	10,0%	12,8%	15,7%	14,4%	15,6%
1995	14,3%	9,8%	12,2%	15,0%	13,5%	14,6%
1996	13,7%	9,6%	11,9%	14,7%	13,4%	14,4%
1997	13,4%	9,7%	11,8%	14,3%	12,7%	13,9%
1998	12,9%	9,9%	11,7%	13,7%	12,7%	13,6%
1999	12,8%	9,6%	11,4%	13,8%	12,3%	13,4%
2000	13,0%	9,1%	11,1%	14,1%	11,6%	13,1%
2001	13,0%	8,4%	10,7%	13,4%	11,4%	12,5%
2002	13,4%	8,6%	10,8%	13,9%	11,0%	12,5%
2003	13,2%	8,7%	10,9%	13,9%	10,8%	12,3%
2004	12,7%	9,3%	10,8%	13,6%	11,0%	12,1%
	UIL			CGIL+CISL +UIL		
	Industria/ Agricoltura	Altri settori	Totale	Industria/ Agricoltura	Altri settori	Totale
1993	5,7%	5,4%	5,7%	36,8%	31,6%	35,4%
1994	5,6%	5,3%	5,6%	36,2%	29,7%	34,1%
1995	5,5%	5,1%	5,4%	34,8%	28,4%	32,2%
1996	5,4%	5,0%	5,4%	33,8%	28,0%	31,7%
1997	5,3%	5,1%	5,4%	33,0%	27,5%	31,0%
1998	5,1%	5,0%	5,2%	31,8%	27,6%	30,4%
1999	5,1%	4,9%	5,2%	31,7%	26,8%	29,9%
2000	5,2%	4,6%	5,0%	32,3%	25,2%	29,2%
2001	5,2%	4,4%	4,9%	31,7%	24,2%	28,1%
2002	5,5%	4,9%	5,2%	32,8%	24,5%	28,5%
2003	5,4%	4,9%	5,2%	32,5%	24,4%	28,4%
2004	5,3%	5,0%	5,1%	31,7%	25,3%	28,1%

Fonte: elab. Ires Veneto

Un ulteriore dato interessante che emerge dalla tabella 5 è che la quota degli iscritti attivi nel terziario è cresciuta tra il 2000 e il 2004 dal 48,8% al 50,2%, interessando CGIL (da 46,1% a 48%) e, in modo particolare, UIL (da 51,8 a 54,7%), mentre per CISL la quota è rimasta sostanzialmente stabile intorno al 50%. Se ne conclude che, come a livello nazionale, così a livello regionale il grado di terziarizzazione del sindacato è in aumento; tuttavia, nel Veneto, anche a causa del maggiore peso che ha mantenuto l'industria (Vaona,

2005), il sindacato non sembra essere in pesante ritardo rispetto al grado di terziarizzazione degli occupati.

Si è visto più sopra che la presenza degli immigrati nel tessuto produttivo veneto ha continuato ad aumentare anche durante i primi anni del nuovo decennio. Altrettanto si può dire per quanto riguarda la presenza degli immigrati nel sindacato, in qualità di iscritti. Infatti se nel 2000 in Veneto la CGIL contava 6.082 tessere tra gli immigrati, nel 2003 esse erano salite a 8.150 con un incremento del 34%. Tuttavia, le confederazioni di altre regioni, anche produttivamente simili, come l'Emilia Romagna o la Toscana nel 2003 riportavano valori più elevati, rispettivamente 32.696 e 9.564 (Mottura, 2003). È quindi molto probabile che ci siano margini per ulteriori sviluppi della sindacalizzazione degli immigrati ed è anche auspicabile una loro maggiore rappresentanza negli organismi direttivi del sindacato.

I dati offerti dalla RTFL e dalla RCFL non consentono di scendere ad un dettaglio superiore di disaggregazione settoriale e quindi neanche di capire se il tasso di sindacalizzazione abbia sperimentato andamenti diversi per ciascuna categoria. Per riuscire ad avere maggiori indicazioni in merito è stato quindi necessario ricorrere ad un'analisi dei dati settoriali derivanti dai censimenti dell'industria e dei servizi del 1991, del 1996 e del 2001 (tab. 7).

Nel 2001, in Veneto, circa tre quarti degli addetti dipendenti lavoravano in aziende con *almeno* 10 dipendenti, poco più della metà in aziende con *almeno* 20 dipendenti. Va ricordato che nei primi anni novanta, queste quote sono sostanzialmente aumentate, mentre la struttura occupazionale del Veneto per classe dimensionale si trasformava di conseguenza a favore delle imprese meno piccole.

Tab. 7 - Dipendenti delle unità locali riaggregati per categorie sindacali CGIL e classe dimensionale al 1991, 1996 e 2001 in Veneto

		1-9	10-19	20-49	50-99	100-249	250-499	500 +	Totale	di cui >9	di cui >19	% >9	%>19
1991	Filcea	5.586	8.833	<u>11.871</u>	8.908	7.920	3.948	7.338	54.404	48.818	39.985	89,7	73,5
	Fillea	<u>56.759</u>	30.423	27.801	14.516	9.061	2.082	506	141.148	84.389	53.966	59,8	38,2
	Fiom	27.351	34.309	<u>42.017</u>	28.667	28.932	22.440	20.224	203.940	176.589	142.280	86,6	69,8
	Filtea	17.702	<u>41.240</u>	<u>35.852</u>	19.078	18.695	7.887	8.570	149.024	131.322	90.082	88,1	60,4
	Flai	6.369	4.067	<u>6.695</u>	4.564	5.315	3.380	5.135	35.525	29.156	25.089	82,1	70,6
	Filis	4.992	4.513	<u>5.314</u>	3.502	3.300	2.462	1.349	25.432	20.440	15.927	80,4	62,6
	Filpt	<u>5.065</u>	3.381	4.872	2.610	4.411	3.663	0	24.002	18.937	15.556	78,9	64,8
	Filcams	<u>114.506</u>	41.191	38.244	18.328	15.221	4.680	2.468	234.638	120.132	78.941	51,2	33,6
	Filt	<u>6.352</u>	3.171	3.943	2.776	3.701	3.383	8.349	31.675	25.323	22.152	79,9	69,9
	Fnlc	943	978	1.890	2.874	<u>3.644</u>	2.028	1.352	13.709	12.766	11.788	93,1	86,0
	Fisac	<u>6.766</u>	5.803	6.678	4.269	3.324	3.459	2.735	33.034	26.268	20.465	79,5	62,0
	Totale	246.805	169.076	173.306	101.184	95.604	55.464	50.688	892.127	645.322	476.246	72,3	53,4
	1996	Filcea	5.659	9.626	<u>13.968</u>	9.549	9.225	4.646	3.486	56.159	50.500	40.874	89,9
Fillea		<u>54.437</u>	33.304	29.062	14.953	8.755	2.083	594	143.188	88.751	55.447	62,0	38,7
Fiom		29.220	38.210	<u>49.837</u>	30.818	33.169	18.963	25.473	225.690	196.470	158.260	87,1	70,1
Filtea		13.895	<u>33.578</u>	32.095	17.435	15.485	8.484	8.844	129.816	115.921	82.343	89,3	63,4
Flai		<u>6.778</u>	4.217	6.151	4.576	4.059	3.861	3.475	33.117	26.339	22.122	79,5	66,8
Filis		4.444	4.887	<u>5.714</u>	3.147	4.002	1.621	1.878	25.693	21.249	16.362	82,7	63,7
Filpt		4.089	2.514	2.720	2.604	3.903	<u>4.354</u>	509	20.693	16.604	14.090	80,2	68,1
Filcams		<u>119.063</u>	47.645	42.771	23.357	19.567	7.810	6.339	266.552	147.489	99.844	55,3	37,5
Filt		<u>7.407</u>	3.926	4.392	2.670	3.059	2.820	8.972	33.246	25.839	21.913	77,7	65,9
Fnlc		881	952	1.992	2.211	<u>2.955</u>	1.421	1.175	11.587	10.706	9.754	92,4	84,2
Fisac		<u>9.518</u>	7.750	6.415	3.274	2.820	2.041	2.695	34.513	24.995	17.245	72,4	50,0
Totale		255.391	186.609	195.117	114.594	106.999	58.104	63.440	980.254	724.863	538.254	73,9	54,9
2001		Filcea	5.713	10.162	10.929	<u>15.369</u>	4.646	10.619	4.049	61.487	55.774	45.612	90,7
	Fillea	<u>50.552</u>	37.695	10.046	35.308	887	19.361	642	154.491	103.939	66.244	67,3	42,9
	Fiom	29.417	39.956	36.353	<u>52.566</u>	20.076	36.069	22.039	236.476	207.059	167.103	87,6	70,7
	Filtea	12.342	<u>25.789</u>	16.667	24.369	6.097	14.766	6.040	106.070	93.728	67.939	88,4	64,1
	Flai	<u>8.018</u>	5.252	6.609	7.464	3.660	5.479	7.110	43.592	35.574	30.322	81,6	69,6
	Filis	6.519	6.446	5.904	<u>7.536</u>	2.054	4.505	2.318	35.282	28.763	22.317	81,5	63,3
	Filpt	<u>3.687</u>	2.638	3.642	2.929	2.315	1.882	2.758	19.851	16.164	13.526	81,4	68,1
	Filcams	<u>129.172</u>	60.218	33.365	62.590	15.534	41.140	7.463	349.482	220.310	160.092	63,0	45,8
	Filt	<u>8.356</u>	5.852	4.291	5.680	3.538	3.021	4.278	35.016	26.660	20.808	76,1	59,4
	Fnlc	<u>11.532</u>	7.930	4.133	7.438	4.010	5.698	4.526	45.267	33.735	25.805	74,5	57,0
	Fisac	<u>10.825</u>	7.053	2.818	5.074	1.349	3.703	3.932	34.754	23.929	16.876	68,9	48,6
	Totale	276.133	208.991	134.757	226.323	64.166	146.243	65.155	1.121.768	845.635	636.644	75,4	56,8

Fonte: elab. Ires Veneto su Censimenti ISTAT (dati a parità di campo di osservazione; sono escluse P.A. e Agricoltura)

I settori cui si riferiscono FILCAMS (Federazione Italiana Lavoratori Commercio Albergo Mensa e Servizi) e FILLEA (Federazione Italiana Lavoratori Costruzioni e Legno) hanno una quota di addetti dipendenti in imprese con *almeno* 10 e *almeno* 20 dipendenti chiaramente inferiore rispetto alle altre categorie. Queste quote, però, sono andate aumentando passando dal 59,8% al 67,3% e dal 38,2 al 42,9% per FILLEA e dal 51,2 al 63% e dal 33,6 al 45,8% per FILCAMS. Va notato, al contrario, che gli addetti dipendenti dei settori coperti da FISAC (Federazione Lavoratori del Credito e delle Assicurazioni) hanno sperimentato un'evoluzione marcatamente differente, per cui la quota degli addetti dipendenti da imprese con *almeno* 10 dipendenti è passata dal 79,5 al 68,9%, mentre per quelle con *almeno* 20 dipendenti dal 62 al 48,6%. Indicazioni simili si hanno prendendo in considerazione la moda (il valore massimo) della distribuzione degli addetti per classe dimensionale, segnata in corsivo sottolineato nella tabella 7. Essa non supera mai la classe che va da 25 a 49 addetti, con l'eccezione di FILPT (Federazione Italiana Lavoratori Postelegrafonici) nel 1996 (per cui si colloca nella classe 250-499 addetti) salvo poi cadere nella classe più piccola nel 2001 (infatti gli addetti dipendenti nei settori sindacalizzati da FILPT mostrano una distribuzione per classe dimensionale pressoché uniforme, per cui bastano leggeri mutamenti per spostare la moda).

Nel periodo che va dal 1991 al 2001, il tasso di sindacalizzazione dei settori sopra indicati è calato dal 14,9 all'11%, con una variazione negativa di quasi 18.000 iscritti. È possibile sostenere che i tassi di sindacalizzazione calcolati considerando tutti i dipendenti siano scarsamente rappresentativi, in quanto le imprese più

piccole sono notoriamente meno penetrabili per i sindacati.

Tab. 8 - Iscritti alla CGIL e tassi di sindacalizzazione per categoria in Veneto al 1991 e 2001

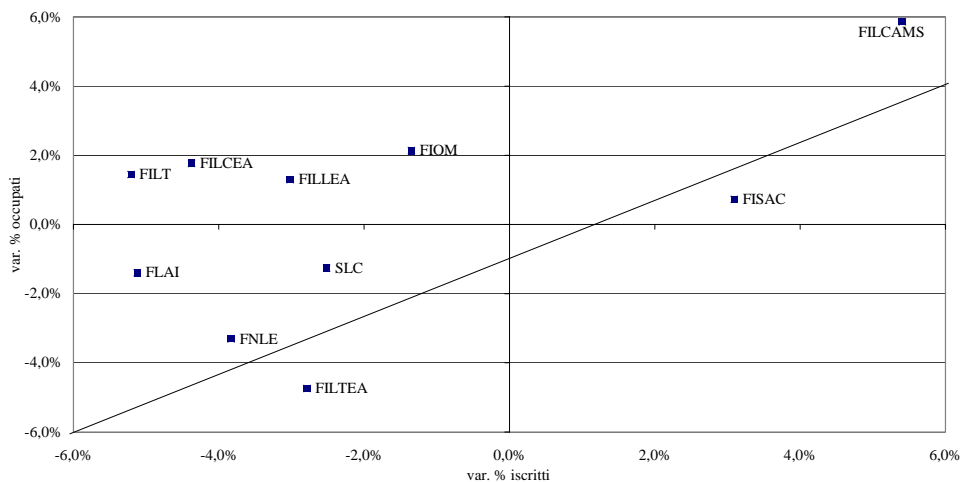
	Iscritti CGIL		Tassi calcolati sul totale dip.		Tassi calcolati su u.l. > 19 dip.	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Filcea	13.465	9.845	24,8%	16,0%	33,7%	21,6%
Fillea	25.937	20.930	18,4%	13,5%	48,1%	31,6%
Fiom	29.902	27.191	14,7%	11,5%	21,0%	16,3%
Filtea	14.382	11.802	9,7%	11,1%	16,0%	17,4%
Flai	13.827	9.570	38,9%	22,0%	55,1%	31,6%
Filis+Filpt/Slc	7.343	6.143	14,9%	11,1%	23,3%	17,1%
Filcams	12.959	18.733	5,5%	5,4%	16,4%	11,7%
Filt	13.879	9.545	43,8%	27,3%	62,7%	45,9%
Fnlc	3.960	3.013	28,9%	6,7%	33,6%	11,7%
Fisac	4.922	6.092	14,9%	17,5%	24,1%	36,1%
Totale	140.576	122.864	14,9%	11,0%	27,2%	19,3%

Fonte: ISTAT Censimenti, CGIL; elab. Ires Veneto

Tuttavia, se si calcolano i tassi di sindacalizzazione escludendo le imprese con meno di 20 dipendenti, si evidenzia un declino ancora più marcato: da 27,2% al 19,3%. Questo declino ha coinvolto in modo particolare FNLE (Federazione Nazionale Lavoratori Energia), FLAI (Federazione Lavoratori dell'AgroIndustria) e FILCAMS, mentre il tasso di sindacalizzazione per FISAC è cresciuto. FNLE e FILCAMS hanno avuto nel 2001 anche il più basso tasso di sindacalizzazione tra tutte le categorie della CGIL del Veneto.

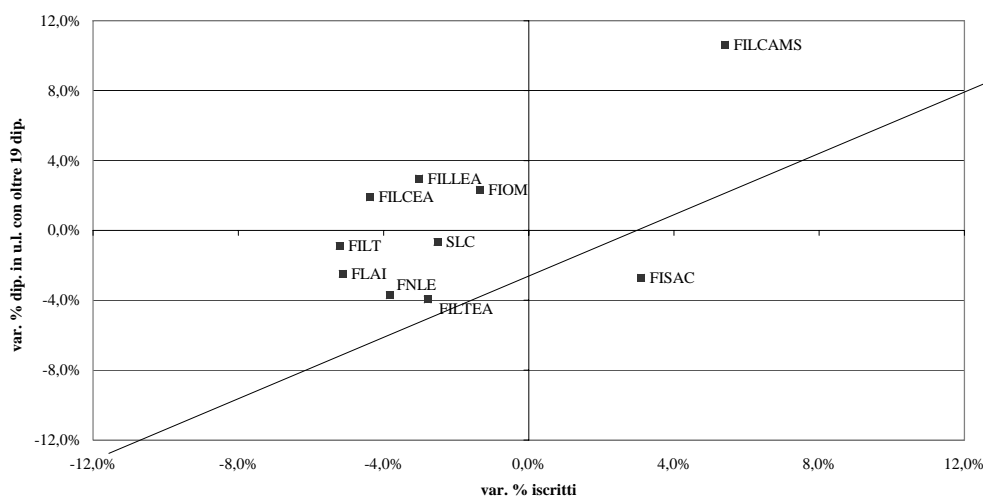
Per quanto riguarda il numero di iscritti, FIOM (Federazione Impiegati Operai Metallurgici) e FILLEA erano, nel 2001, le categorie più consistenti, mentre FISAC e FNLE quelle meno consistenti (tabella 8).

Graf. 2 - Variazioni dei dipendenti e degli iscritti per categorie CGIL 1991-2004



Fonte: elab. Ires Veneto

Graf. 3 - Variazioni dei dipendenti (u.l. con oltre 19 dip.) e degli iscritti per categorie CGIL 1991-2004



Fonte: elab. Ires Veneto

Se si considera l'intero decennio che va dal 1991 al 2001 (graff. 2 e 3), si nota che solo FISAC e FILCAMS hanno incrementato il numero dei propri iscritti, mentre il numero degli occupati dei "loro"

settori è cresciuto, per FILCAMS in tutte le classi dimensionali d'impresa, per FISAC soprattutto in quelle con meno di 19 dipendenti. Tutte le altre categorie hanno visto la propria *membership* ridursi, ma mentre per FIOM, FILCEA (Federazione Italiana Lavoratori Chimici e Affini), FILLEA e FILT (Federazione Italiana Lavoratori Trasporti) gli occupati nei settori di riferimento sono cresciuti, per le altre anche questi sono calati. Questi andamenti confermano quelli già individuati da Anastasia, Occari e Rasera (2001) grazie all'utilizzo dei dati Unioncamere-Excelsior.

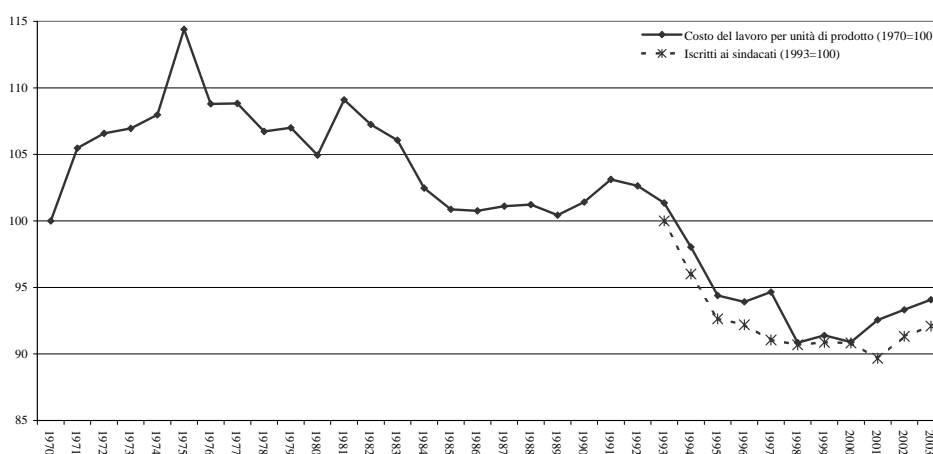
È probabile che FILCAMS abbia visto in parte premiata la propria capacità di realizzare innovazioni organizzative, tendenti verso una maggiore territorializzazione della contrattazione e ad alla valorizzazione degli enti bilaterali come mezzo per entrare anche nella piccola impresa. Si dice in parte perché FILLEA, che pure ha spinto su queste stesse innovazioni, ha avuto risultati meno lusinghieri⁹.

Se si ripete anche per il Veneto, lo stesso esercizio fatto per l'Italia, considerando l'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto, il grafico 4 mostra che, come l'Italia, anche il Veneto ha visto una sostanziale riduzione della quota del reddito appartenente al lavoro dipendente. È quindi possibile concludere che, sebbene in presenza di un basso tasso di disoccupazione e prendendo in considerazione unicamente il reddito, il fattore lavoro ha beneficiato meno del capitale e della rendita della forte crescita economica sperimentata a livello regionale nel corso degli anni novanta.

⁹ Inoltre, non bisogna svilire la bilateralità, ma nemmeno incensarla in quanto può essere usata, specie in momenti di debolezza contrattuale, in modi poco ortodossi, alterando le sue finalità extra-contrattuali per supplire a mancanze che sono proprie della contrattazione.

Nel grafico 1, però, si nota che, dopo il 2000, in Veneto a differenza che in Italia, la quota del reddito attribuibile al lavoro dipendente è andata crescendo, anche se in misura minore che negli anni 70, e che l'andamento della sindacalizzazione ha avuto un andamento simile.

Grafico 4 - Costo del lavoro per unità di prodotto e iscritti ai sindacati in Veneto



Fonte: elaborazioni IRES su dati Prometeia, CGIL, CISL e UIL

D'altra parte, la tesi secondo cui il Veneto vivrebbe una ripresa della capacità rivendicativa che non si manifesta invece a livello nazionale è da accogliere con scetticismo in quanto, come è stato mostrato anche più sopra, il numero degli occupati dipendenti ha continuato a crescere negli ultimi anni, portando anche più tessere ai sindacati, ma ciò è accaduto in concomitanza con un andamento più debole della crescita della produttività (Veneto Lavoro, 2005) e, quindi, con una crescita del costo del lavoro per unità di prodotto.

Quindi, questo dato è indicativo più del frangente che si trova ad affrontare l'economia veneta, che dell'inizio di una nuova stagione

rivendicativa da parte dei lavoratori. Per altro, l'andamento del tasso di sindacalizzazione (tab. 21 in Appendice), sceso stabilmente al di sotto della soglia del 30%, ne costituisce l'altro rilievo empirico.

4. La sindacalizzazione dei dipendenti pubblici

Nel 2001 il settore pubblico in Veneto contava 263.101 addetti, di cui il 40,7% nella Sanità, il 19,8% nella Pubblica Amministrazione e il 39,5% nell'Istruzione (tab. 9).

Tab. 9 - Occupati nel 2001 nel settore pubblico in Veneto

	Dipendenti	Comp. %
Istruzione	103897	39,5%
Pubblica Amministrazione, Difesa e Assicurazione Sociale Obbligatoria	52.169	19,8%
Sanità	107.035	40,7%
Totale generale	263.101	100,0%

Fonte: elab. Ires Veneto su dati ISTAT-Censimento

Considerando l'andamento del numero degli iscritti (tab. 10), si può constatare che mentre tra il 1993 e il 1999 le categorie afferenti al settore pubblico hanno avuto un andamento modesto, tra il 2000 e il 2004 le stesse hanno attraversato un momento decisamente favorevole.

La FLC (Federazione Lavoratori della Conoscenza) ha addirittura aumentato di più di un terzo il numero dei propri iscritti, mentre la CGIL Funzione Pubblica li ha aumentati di quasi il 10%. Tuttavia, questo incremento non viene rappresentato dal tasso di sindacalizzazione, per ricavare il quale si sono dovuti utilizzare i dati del Censimento del 2001. Inoltre il risultato è di poco inferiore a quello dell'articolo di Anastasia, Occari e Rasera (2001), nel quale i dati, basati su stime preliminari del 1998, riportavano un numero di

occupati nel settore pubblico pari a 216.004 unità, sostanzialmente inferiore a quello riportato nelle tabelle 9 e 11.

Tab. 10 - Iscritti CGIL per categorie del pubblico impiego 1993-2004

	Funzione pubblica	Scuola	Totale pubblico impiego
1993	20.125	7.338	27.463
1994	19.322	7.286	26.608
1995	18.908	7.296	26.204
1996	19.061	6.535	25.596
1997	19.465	6.586	26.051
1998	19.860	6.612	26.472
1999	20.357	6.907	27.264
2000	19.751	7.096	26.847
2001	19.885	7.635	27.520
2002	20.352	8.692	29.044
2003	21.010	9.170	30.180
2004	21.602	9.700	31.302
incr. % 1993-1999	1,2%	-5,9%	-0,7%
incr. % 2000-2004	9,4%	36,7%	16,6%

Fonte: elab. Ires Veneto su dati CGIL

Tab. 11 - Tassi di sindacalizzazione CGIL nel settore pubblico in Veneto al 2001

	Iscritti CGIL	Dipendenti	Tassi di sindacalizzazione
Funzione Pubblica (Flfp)	19.885	159.204	12,5%
FLC (Sns+Snur)	7.635	103.897	7,3%
Totale	27.520	263.101	10,5%

Fonte: elab. Ires Veneto su dati CGIL e Censimento ISTAT

Si può considerare questo dato insoddisfacente, dato che nel settore pubblico mancano le caratteristiche delle piccole imprese che ostacolano il sindacato.

Tuttavia, va notato che proprio questa assenza causa la maggiore competizione fra le diverse sigle sindacali e anche la maggiore presa del sindacalismo “autonomo” a livello di *membership*,

come testimonia la recente ripresa dei “sindacati di mestiere” all’interno del comparto pubblico (ad esempio i sindacati degli infermieri e dei tecnici di laboratorio).

Inoltre, vale la pena ricordare che i dati riportati nella tabella 11 riguardano solo il 2001 e che il blocco del turnover dei dipendenti pubblici ha comportato, in presenza di una sostanziale crescita degli iscritti al sindacato (tab. 10), l’aumento del tasso di sindacalizzazione, se si considerano solo i lavoratori a tempo indeterminato come nella tabella 12. Questo dato, però, non attribuisce la dovuta importanza al fatto che lo stesso blocco del turn-over, da parte delle Amministrazioni pubbliche, ha determinato un maggiore ricorso al lavoro non-standard, quindi di più difficile sindacalizzazione.

Tab. 12 - Tassi di sindacalizzazione CGIL nel settore pubblico in Veneto dal 2001 al 2003 (lavoratori a tempo indeterminato)

	Iscritti CGIL	Dipendenti	Tassi di sindacalizzazione
2001			
Funzione Pubblica (Flfp)	19.885	134184	14,8%
FLC (Sns+Snur)	7.635	88383	8,6%
Totale	27.520	222.567	12,4%
2002			
Funzione Pubblica (Flfp)	20.352	133691	15,2%
FLC (Sns+Snur)	8.692	87602	9,9%
Totale	29.044	221.293	13,1%
2003			
Funzione Pubblica (Flfp)	21.010	134581	15,6%
FLC (Sns+Snur)	9.170	88315	10,4%
Totale	30.180	222.896	13,5%

Fonte: elab. Ires Veneto su dati CGIL e Ragioneria Generale dello Stato, Conti annuali del Tesoro 2001-2003

5. La sindacalizzazione tra i pensionati

Come già notato da Anastasia, Occari e Rasera (2001) le “non forze di lavoro con più di 64 anni di età” sono un indicatore molto povero del numero di pensionati presenti sul territorio. Infatti, se nel 2001 il numero totale di pensionati era 1.243.743, il numero di persone che non cercavano un lavoro con più di 65 anni era attorno a 764.000.

Tab. 13 - Numero di pensionati ed importo annuo delle pensioni erogate (in migliaia di euro) per tipologia in Veneto nel 2001

	Uomini		Donne		Totale		
	Numero pensionati	Importo (ml.)	Numero pensionati	Importo (ml.)	Numero pensionati	Importo (ml.)	Importo medio (ml.)
Vecchiaia *	408.822	5.875.998	253.330	2.038.622	662.152	7.914.620	11,953
Invalità	29.883	227.062	22.187	124.926	52.070	351.988	6,760
Superstiti	7.537	30.778	118.852	956.514	126.389	987.293	7,812
Indennitarie	24.315	57.148	4.325	12.325	28.640	69.473	2,426
Assistenziali	19.637	101.263	45.025	185.878	64.662	287.140	4,441
Varie combinazioni I.V.S.	22.362	328.914	138.724	1.619.173	161.086	1.948.087	12,093
I.V.S. + indennitarie	44.040	654.580	12.596	176.518	56.636	831.097	14,674
I.V.S. + assistenziali	30.426	462.337	57.795	768.115	88.221	1.230.451	13,947
Altro	2.418	40.947	1.469	25.764	3.887	66.711	17,162
Totale	589.440	7.779.026	654.303	5.907.834	1.243.743	13.686.860	11,005
Vecchiaia *	69,4%	75,5%	38,7%	34,5%	53,2%	57,8%	
Invalità	5,1%	2,9%	3,4%	2,1%	4,2%	2,6%	
Superstiti	1,3%	0,4%	18,2%	16,2%	10,2%	7,2%	
Indennitarie	4,1%	0,7%	0,7%	0,2%	2,3%	0,5%	
Assistenziali	3,3%	1,3%	6,9%	3,1%	5,2%	2,1%	
Varie combinazioni I.V.S.	3,8%	4,2%	21,2%	27,4%	13,0%	14,2%	
I.V.S. + indennitarie	7,5%	8,4%	1,9%	3,0%	4,6%	6,1%	
I.V.S. + assistenziali	5,2%	5,9%	8,8%	13,0%	7,1%	9,0%	
Altro	0,4%	0,5%	0,2%	0,4%	0,3%	0,5%	
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	

(*) Comprendono anche le pensioni di anzianità, i prepensionamenti, le pensioni anticipate di vecchiaia e le pensioni supplementari di vecchiaia.

Fonte: ISTAT; elab. Ires Veneto

Di conseguenza, il secondo indicatore non può essere utilizzato come denominatore nel calcolo di una serie storica dei tassi di sindacalizzazione dei pensionati.

Rispetto al 1998, anno cui fanno riferimento Anastasia, Occari e Rasera (2001), per il 2001 non si riscontrano cambiamenti sostanziali nel numero totale dei pensionati, pur in leggera crescita (+15.441 unità), né nella loro distribuzione per tipologia di trattamento pensionistico, che vede la prevalenza delle pensioni di vecchiaia, seguite dalle combinazioni di vecchiaia, indennità e superstiti. I cambiamenti più importanti hanno riguardato il totale delle pensioni pagate. Infatti, se nel 1998 sono stati erogati poco più di 12 milioni di euro, nel 2001 questa cifra è salita a 14 milioni con un incremento della pensione media dell'11% a fronte di un aumento dei prezzi del 6,7% (tab. 13). Quindi, almeno fino al 2001, non si può parlare di un impoverimento reale delle prestazioni pensionistiche¹⁰.

Per quanto riguarda gli iscritti al sindacato, la tabella 14 mostra che tutti i sindacati in Veneto hanno aumentato il numero dei propri iscritti tra i pensionati e che sia per il periodo 1993-99 che per il periodo 2000-04 la UIL ha avuto la migliore performance, seguita dalla CISL e dalla CGIL¹¹. Di conseguenza, non solo FNP CISL ha colmato il suo tradizionale distacco rispetto allo SPI CGIL in Veneto, come rilevato da Moretto e De Colle (2001), ma lo ha addirittura superato per quanto riguarda il numero di iscritti.

¹⁰ Sempre che si nutra fiducia nel paniere usato dall'ISTAT per rilevare le variazioni nell'indice dei prezzi al consumo.

¹¹ Il dato potrebbe confermare che solo in anni più recenti la CGIL si è avvicinata a un modello di sindacalizzazione meno politico e più attento alle domande anche extra-contrattuali degli iscritti, un modello cui la CISL è più legata tradizionalmente.

Tab. 14 - Iscritti ai sindacati confederali in Veneto 1993-2004: totale pensionati e attivi

Iscritti pensionati	CGIL	CISL	UIL	Totale
1993	190.011	172.173	17.518	379.702
1994	195.014	180.007	19.241	394.262
1995	200.325	186.569	20.634	407.528
1996	201.902	190.573	21.575	414.050
1997	203.203	196.583	22.873	422.659
1998	203.700	198.071	23.262	425.033
1999	204.070	201.490	23.775	429.335
2000	205.200	206.001	24.073	435.274
2001	206.450	209.227	24.060	439.737
2002	208.900	212.006	24.829	445.735
2003	210.150	214.568	26.022	450.740
2004	212.919	218.144	26.963	458.026
incr. % . 1993-1999	7,4%	17,0%	35,7%	13,1%
incr. medio % annuo 1993-1999	1,1%	2,4%	5,1%	1,9%
incr. % . 2000-2004	3,8%	5,9%	12,0%	5,8%
incr. medio % annuo 2000-2004	0,8%	1,2%	2,4%	1,2%
Iscritti totale (Pensionati + Attivi)				
1993	357.349	374.864	89.021	821.234
1994	354.321	374.434	89.388	818.143
1995	355.504	371.808	89.274	816.586
1996	354.789	375.968	90.406	821.163
1997	355.853	376.548	92.305	824.706
1998	357.162	376.557	91.759	825.478
1999	357.302	380.473	92.811	830.586
2000	358.098	385.370	93.149	836.617
2001	360.641	392.390	93.040	846.071
2002	366.376	394.857	98.576	859.809
2003	370.066	398.411	100.641	869.118
2004	375.353	405.976	102.522	883.851
incr. % . 1993-1999	0,0%	1,5%	4,3%	1,1%
incr. medio % annuo 1993-1999	0,0%	0,2%	0,6%	0,2%
incr. % . 2000-2004	4,8%	5,3%	10,1%	5,8%
incr. medio % annuo 2000-2004	1,0%	1,1%	2,0%	1,2%
Pensionati / totale				
1993	53,2%	45,9%	19,7%	46,2%
1994	55,0%	48,1%	21,5%	48,2%
1995	56,3%	50,2%	23,1%	49,9%
1996	56,9%	50,7%	23,9%	50,4%
1997	57,1%	52,2%	24,8%	51,2%
1998	57,0%	52,6%	25,4%	51,5%
1999	57,1%	53,0%	25,6%	51,7%
2000	57,3%	53,5%	25,8%	52,0%
2001	57,2%	53,3%	25,9%	52,0%
2002	57,0%	53,7%	25,2%	51,8%
2003	56,8%	53,9%	25,9%	51,9%
2004	56,7%	53,7%	26,3%	51,8%

Nota: per la UIL sono considerati solo gli attivi ed i pensionati, con esclusione degli aderenti alla associazioni

Fonte: CGIL, CISL, UIL; elab. Ires Veneto

Tab. 15 - Tassi di sindacalizzazione fra i pensionati in Veneto - 2001 e 2002

2001		
Numero pensionati	1.243.743	
Numero iscritti		Tasso di sindacalizzazione
Spi-Cgil	206.450	16,6%
Cisl	209.227	16,8%
Uil	24.060	1,9%
Totale	439.737	35,4%
2002		
Numero pensionati	1.248.089	
Numero iscritti		Tasso di sindacalizzazione
Spi-Cgil	208.900	16,7%
Cisl	212.006	17,0%
Uil	24.829	2,0%
Totale	445.735	35,7%

Fonte: ISTAT; CGIL, CISL, UIL; elab. Ires Veneto

I due periodi considerati nella tabella 14 coprono un numero di anni differente, quindi per favorire un paragone intertemporale dei dati si è calcolato anche l'incremento medio annuale degli iscritti. Questo indicatore mostra che, per tutti i sindacati, la crescita degli iscritti pensionati è rallentata tra il 2000 e il 2004 rispetto al periodo 1993-99 (mentre, ricordiamo, è accaduto il contrario per la crescita degli iscritti attivi). La quota degli iscritti pensionati sul totale, invece, è cresciuta per la UIL, è rimasta stabile per la CISL ed è diminuita per la CGIL.

Il tasso di sindacalizzazione dei pensionati, infine, è andato crescendo dal 34,6% del 1998 al 35,7% del 2002 (con CISL che mostra la migliore performance), confermando ancora una volta l'importanza intrinseca di questo settore della popolazione per la rappresentatività del sindacato, un settore della popolazione che, date le dinamiche demografiche attuali, avrà un peso crescente nel prossimo futuro (Moretto e De Colle, 2003). Le maggiori centrali sindacali dimostrano la capacità di rispondere alle esigenze espresse dai pensionati (tab.15). Tuttavia, va anche ribadita la necessità di una

valutazione accorta delle conseguenze di questa tendenza nelle relazioni interne al sindacato, tra base e dirigenti, nel rapporto tra categorie e nelle relazioni del sindacato confederale con gli altri attori economico-politici, nonché sulle possibilità di espansione futura. L'adesione dei pensionati al sindacato è una risorsa imprescindibile, umana e non, che richiede di essere governata attentamente.

Un'ulteriore dimensione rispetto la quale va valutata la rilevanza degli iscritti pensionati è la struttura marcatamente territoriale che ha assunto lo SPI, che, tramite la Lega Pensionati, ha aperto diffusi sportelli a livello comunale. Con tale strategia, questa categoria si propone sia come un laboratorio per le categorie dei lavoratori attivi in vista di una possibile rimodulazione della rappresentanza dal settore al territorio, sia come un eventuale volano per aumentare la penetrazione sindacale in zone tradizionalmente "ostili". D'altra parte, queste stesse grandi potenzialità aprono la questione del paragone tra quello che la realtà sindacale offre e quello che potrebbe essere – data la considerevole variabilità che si registra nella performance delle varie sedi – e riportano alla mente le parole di Bruno Manghi: “nel bagnetto caldo della burocrazia si vive piuttosto bene e in fondo senza ‘far del male’, il punto di partenza sono le motivazioni [...]” (Manghi, 2000). Sorge quindi il problema di come disegnare gli incentivi migliori perché queste nuove strutture rispondano effettivamente alle aspettative che suscitano (Girardi, 2001).

6. Nuove deleghe, tasso di riallocazione e contribuzione

Un aspetto sin qui trascurato riguarda i flussi in entrata ed in uscita degli iscritti di ciascuna categoria. Infatti, avere un maggiore o minore numero di iscritti può essere più o meno “costoso” in termini di sforzo organizzativo e una misura dei costi può essere data dai tassi di entrata, di uscita e di turnover della *membership*. Il primo è dato dal rapporto tra le nuove deleghe e lo stock degli iscritti dell’anno precedente a quello cui le deleghe fanno riferimento. Il secondo è dato dal rapporto tra le disdette di ogni anno e lo stock degli iscritti dell’anno precedente. Infine, il terzo (che chiamiamo tasso di riallocazione o di turnover) è dato dal rapporto tra la somma delle nuove deleghe e delle disdette sul totale degli iscritti. Per tutti gli anni novanta si osserva una crescita della mobilità degli iscritti al sindacato (tabb. 16, 17, 18 e 19), che non si è arrestata neppure negli ultimi anni. Il dato può essere soggetto a varie valutazioni.

Innanzitutto, potrebbe essere la logica conseguenza della maggiore mobilità che caratterizza il mercato del lavoro, dato anche che il tasso di riallocazione degli iscritti al sindacato e quello dei lavoratori in generale in Veneto sono andati convergendo come mostrano le ultime due righe della tabella 19. Tuttavia, il fatto che questo trend ascendente del tasso di riallocazione degli iscritti al sindacato sia iniziato ben prima dell’introduzione dei maggiori provvedimenti di flessibilizzazione del mercato del lavoro induce a considerare anche altre possibili spiegazioni.

Un’altra ipotesi può derivare dal fatto che il sindacato è riuscito a reggere la sfida di una maggiore propensione all’*exit* della sua *membership* aumentando la sua capacità di attirare nuovi iscritti.

Oppure, si può anche sostenere che il sindacato abbia notevoli problemi a “fidelizzare” la sua *membership*, il che potrebbe essere la naturale conseguenza a un’iscrizione al sindacato di tipo prevalentemente utilitaristico all’iscrizione al sindacato che sembra corrispondere non solo ai lavoratori più giovani, ma anche ai pensionati (Moretto e De Colle, 2001).

Per quanto riguarda infine le risorse economiche della CGIL Veneto, provenienti dal tesseramento, prendendo in considerazione la tabella 20 è possibile constatare che tra il 1989 e il 1999 il numero di iscritti attivi si è contratto, mentre la contribuzione è aumentata del 3,5%, grazie ad un incremento della media tessera del 4,7% – vale a dire che la contrazione degli iscritti ha eroso il potenziale di crescita della contribuzione di circa un quarto.

Tab. 16 - Tesseramento CGIL in Veneto 1993-2004 per Categoria (solo lavoratori attivi)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Filcea	11.943	11.725	11.060	10.243	10.039	9.921	9.809	9.794	9.845	9.847	9.601	9.625
Fillea	25.133	23.284	22.025	21.395	21.141	21.058	20.866	20.803	20.930	21.031	21.436	22.137
Fiom	28.851	27.031	26.477	26.389	26.158	25.798	26.059	26.504	27.191	27.371	27.540	27.501
Filtea	13.533	13.165	12.915	13.004	13.147	13.070	12.452	12.236	11.802	11.515	11.601	11.115
Flai	12.564	11.862	10.999	10.785	10.447	10.583	10.374	9.976	9.570	9.733	9.780	9.645
Filcams	14.762	14.897	15.203	15.746	16.741	16.534	17.235	18.293	18.733	19.481	19.859	20.940
Filt	12.242	11.342	11.163	10.723	10.306	10.017	9.844	9.831	9.545	9.665	9.772	10.031
Fnlc	3.797	3.692	3.490	3.397	3.334	3.245	3.126	3.074	3.013	2.982	2.927	2.768
Filis+Filpt/Slc	6.935	6.166	5.882	5.959	6.046	6.088	6.187	5.956	6.143	6.130	6.216	6.281
Flfp	20.125	19.322	18.908	19.061	19.465	19.860	20.357	19.751	19.885	20.352	21.010	21.602
Sns	6.527	6.492	6.505	5.875	5.837	5.852	6.147	6.366	6.905	7.882	8.330	8.870
Snu/Snur	811	794	791	765	759	760	760	730	730	810	840	830
Fisac	5.197	5.345	5.506	5.655	5.814	5.836	5.839	5.963	6.092	6.374	6.585	6.809
Altri	1.976	1.324	1.126	1.208	1.258	2.219	1.832	1.085	965	1.573	1.422	1.351
Totale	164.396	156.441	152.050	150.205	150.492	150.841	150.887	150.362	151.349	154.746	156.919	159.505
Tasso di variazione		-4,8%	-2,8%	-1,2%	0,2%	0,2%	0,0%	-0,3%	0,7%	2,2%	1,4%	1,6%

Fonte: CGIL; elab. Ires Veneto

Tab. 17 - Nuove deleghe CGIL in Veneto 1993-2004 per Categoria (solo lavoratori attivi)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Filcea	1.241	1.154	1.158	1.251	1.397	1.154	1.290	1.277	1.521	1.521	1.373	1.378
Fillea	2.937	2.757	2.722	3.611	3.640	3.330	3.400	3.938	4.143	4.700	5.370	5.680
Fiom	3.474	3.435	3.380	3.861	3.880	4.217	4.418	4.067	5.410	5.178	4.663	4.736
Filtea	2.617	2.808	2.459	2.395	2.766	2.471	2.267	1.938	2.147	2.280	2.198	2.240
Flai	2.195	1.630	1.956	2.685	2.778	2.368	2.020	2.481	2.604	3.936	3.413	4.023
Filcams	3.453	3.394	4.080	4.306	4.127	5.614	5.423	5.615	5.853	6.678	6.713	7.376
Filt	1.095	1.054	1.191	1.214	1.077	1.039	982	1.223	1.541	1.671	1.394	1.890
Fnlc	109	79	101	134	64	104	99	111	175	138	82	101
Filis+Filpt/Slc	430	305	421	379	410	349	326	371	488	686	715	718
Flfp	1.940	1.818	1.920	2.280	2.464	2.584	2.496	2.039	2.792	2.967	2.416	2.805
Sns	256	314	201	258	241	388	561	820	853	1.227	983	933
Snu/Snur	0	0	0	0	0	0	0	0	10	50	16	16
Fisac	536	565	531	498	485	582	498	622	734	874	689	692
Totale	20.283	19.313	20.120	22.872	23.329	24.200	23.780	24.502	28.271	31.906	30.025	32.588
Tasso di entrata		<i>11,7%</i>	<i>12,9%</i>	<i>15,0%</i>	<i>15,5%</i>	<i>16,1%</i>	<i>15,8%</i>	<i>16,2%</i>	<i>18,8%</i>	<i>21,1%</i>	<i>19,4%</i>	<i>20,8%</i>

Fonte: CGIL; elab. Ires Veneto

Tab. 18 - CGIL Veneto 1994-2004: ricostruzione di dimissioni e disdette per Categoria (solo lavoratori attivi)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Filcea	1.372	1.823	2.068	1.601	1.272	1.402	1.292	1.470	1.519	1.619	1.354
Fillea	4.606	3.981	4.241	3.894	3.413	3.592	4.001	4.016	4.599	4.965	4.979
Fiom	5.255	3.934	3.949	4.111	4.577	4.157	3.622	4.723	4.998	4.494	4.775
Filtea	3.176	2.709	2.306	2.623	2.548	2.885	2.154	2.581	2.567	2.112	2.726
Flai	2.332	2.819	2.899	3.116	2.232	2.229	2.879	3.010	3.773	3.366	4.158
Filcams	3.259	3.774	3.763	3.132	5.821	4.722	4.557	5.413	5.930	6.335	6.295
Filt	1.954	1.370	1.654	1.494	1.328	1.155	1.236	1.827	1.551	1.287	1.631
Fnlc	184	303	227	127	193	218	163	236	169	137	260
Filis+Filpt/Slc	1.074	705	302	323	307	227	602	301	699	629	653
Flfp	2.621	2.334	2.127	2.060	2.189	1.999	2.645	2.658	2.500	1.758	2.213
Sns	349	188	888	279	373	266	601	314	250	535	393
Snu/Snur	17	3	26	6	-1	0	30	10	-30	-14	26
Fisac	417	370	349	326	560	495	498	605	592	478	468
Totale	27.268	24.511	24.717	23.042	23.851	23.734	25.027	27.284	28.509	27.852	30.002
Tasso di separazione	<i>16,6%</i>	<i>15,7%</i>	<i>16,3%</i>	<i>15,3%</i>	<i>15,8%</i>	<i>15,7%</i>	<i>16,6%</i>	<i>18,1%</i>	<i>18,8%</i>	<i>18,0%</i>	<i>19,1%</i>

Fonte: CGIL; elab. Ires Veneto

Tab. 19 - CGIL Veneto 1994-2004: stima tasso di riallocazione

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Filcea	19,3%	23,1%	27,0%	25,8%	21,7%	24,0%	23,2%	26,4%	26,7%	26,7%	24,9%
Fillea	26,4%	25,8%	30,6%	30,1%	27,6%	28,6%	32,0%	32,7%	36,3%	39,1%	39,3%
Fiom	26,9%	24,1%	25,7%	26,4%	29,0%	28,4%	25,5%	31,8%	31,4%	28,6%	29,5%
Filtea	36,6%	33,1%	30,7%	34,2%	32,1%	33,6%	28,4%	32,9%	34,4%	31,4%	35,9%
Flai	27,9%	34,6%	40,8%	43,5%	35,9%	33,7%	41,7%	44,6%	57,1%	51,6%	59,3%
Filcams	36,6%	41,4%	41,4%	36,5%	51,2%	46,2%	44,5%	46,7%	49,6%	49,8%	50,2%
Filt	22,6%	20,4%	23,2%	21,8%	20,9%	19,4%	22,2%	29,6%	28,7%	24,2%	30,2%
Fnlc	6,8%	10,7%	10,0%	5,5%	8,6%	9,5%	8,5%	12,7%	9,7%	7,1%	11,9%
Filis+Filpt / Slc	19,0%	17,1%	10,9%	11,5%	10,3%	8,6%	14,8%	12,2%	20,3%	19,6%	19,8%
Flfp	20,2%	20,0%	20,8%	21,0%	21,6%	20,1%	20,9%	24,2%	23,9%	18,3%	21,1%
Sns	9,7%	5,8%	16,9%	8,5%	12,2%	12,9%	20,4%	16,2%	18,2%	17,1%	14,3%
Snu/Snur	2,1%	0,4%	3,3%	0,8%	-0,1%	0,0%	3,9%	2,7%	2,6%	0,2%	4,9%
Fisac	17,0%	15,3%	14,1%	13,2%	17,9%	15,7%	17,3%	20,0%	21,0%	16,5%	15,9%
Totale	25,4%	25,3%	27,2%	26,7%	27,5%	27,2%	28,2%	31,1%	33,0%	31,3%	33,0%
Totale Veneto	-	-	-	-	33,7%	35,4%	36,6%	36,5%	35,7%	34,1%	-

Fonte: CGIL; elab. Ires Veneto

Altrettanto non si può dire per il periodo che va dal 2000 al 2003, quando è accaduto esattamente il contrario: l'aumento degli iscritti ha portato ad un aumento della contribuzione pari al 4,7% in presenza di una crescita della media tessera del 3,8%. Questo conferma l'importanza non solo del tasso di sindacalizzazione, ma anche del numero assoluto degli iscritti, in quanto fonte di risorse economiche oltre che umane.

Questi andamenti positivi non hanno portato però ad un sostanziale aumento del rapporto tra contribuzione e redditi da lavoro dipendente, che si è mantenuto intorno al 3,2 per mille. La media tessera è aumentata maggiormente del reddito medio da lavoro dipendente, apparentemente sfatando i pericoli prospettati da Anastasia, Occari e Rasera (2001) di una maggiore incidenza delle tessere "povere" (perché il sindacato avrebbe più iscritti tra i dipendenti impiegati ai livelli retributivi più bassi), corte"

Tab. 20 - CGIL Veneto. Sindacalizzazione e contribuzione 1989-2003

	Attivi* Tesseramento	Pensionati	Attivi* Contribuzione (in ml.)	Pensionati	Attivi* Media tessera	Pensionati	Redditi interni da lav. dip. (ml.)	% contribuzione/ redd. lav. dip.	Unità di lav. dip. (000)	Redditi interni da lav. dip. ml.	Retribuzioni lorde (md.)	% Contribuzione/ retribuzione lorda
1989	169.803	155.249	9.155,933	2.900,259	53.921	18.681	23.444	0,039%	1395,9	16,795		
1990	170.640	165.078	9.880,945	3.263,842	57.905	19.772	26.022	0,038%	1399,9	18,588		
1991	168.521	171.653	11.055,306	3.929,879	65.602	22.894	28.667	0,039%	1427,0	20,089		
1992	165.558	180.005	11.611,106	4.501,265	70.133	25.006	30.581	0,038%	1415,3	21,607		
1993	161.609	190.011	11.633,942	4.824,845	71.988	25.392	31.696	0,037%	1398,2	22,669		
1994	154.101	195.014	11.563,826	5.359,529	75.041	27.483	32.683	0,035%	1391,6	23,486		
1995	150.133	200.325	11.858,577	5.966,534	78.987	29.784	34.462	0,034%	1403,3	24,558	23732,5	0,050%
1996	148.232	201.902	12.386,155	6.508,993	83.559	32.238	36.694	0,034%	1414,4	25,943	25147,1	0,049%
1997	148.475	203.203	12.776,677	7.074,786	86.053	34.816	38.729	0,033%	1432,6	27,034	26257,0	0,049%
1998	147.862	203.700	12.919,413	7.130,961	87.375	35.007	38.796	0,033%	1451,5	26,728	27297,5	0,047%
1999	148.295	204.070	13.078,427	7.512,396	88.192	36.813	40.282	0,032%	1461,1	27,570	28432,6	0,046%
2000	149.060	205.200	13.301,673	7.685,762	89.237	37.455	42.519	0,031%	1497,5	28,393	30095,5	0,044%
2001	147.862	206.450	13.614,590	8.047,530	92.076	38.981	44.244	0,031%	1519,4	29,120	31760,4	0,043%
2002	150.326	208.900	14.346,626	8.469,920	95.437	40.545	45.721	0,031%	1526,0	29,961	32725,8	0,044%
2003	153.088	210.150	15.256,568	8.916,455	99.659	42.429	47.463	0,032%	1527,6	31,070		
tasso medio annuo di var. 1989-2000												
	-1,2%	2,6%	3,5%	9,3%	4,7%	6,5%	5,6%	-2,0%	0,6%	4,9%		
tasso medio annuo di var. 2000-2003												
	0,9%	0,8%	4,7%	5,1%	3,8%	4,2%	3,7%	0,9%	0,7%	3,0%		

* Sono esclusi Snu/Snur, Nidil e altri.

Fonte: CGIL Veneto; dati sui redditi da lavoro dipendente: Prometeia; dati sulle retribuzione lorde: ISTAT, conti economici regionali; elab. Ires Veneto

(stagionali) o tronche (pagate solo parzialmente per fenomeni di mobilità).

Infatti, se così fosse stato, si sarebbe dovuto osservare il contrario, vale a dire l'incapacità della tessera media di mantenere lo stesso ritmo del reddito medio degli addetti dipendenti, perché è chiaro che un maggior numero di tessere tronche, ad esempio, si dovrebbe riflettere su una diminuzione delle risorse economiche messe a disposizione in media da ciascun iscritto. Vale quindi la pena fare due considerazioni.

Primo, l'evidenza qui prodotta sembrerebbe essere in contrasto con l'effetto che ci si aspetterebbe da un maggiore tesseramento di soggetti a salario più basso, come giovani, donne, immigrati e lavoratori a bassa qualifica. Secondo, i fondi derivanti dal tesseramento non sono in grado di coprire completamente le spese della maggiore organizzazione sindacale italiana e, seppur in assenza di un bilancio trasparente, è noto che una parte consistente degli introiti dei sindacati italiani sono di origine statale, implicando chiari rischi di carattere politico in presenza di governi ostili, ma sostenuti da un largo consenso. L'instabilità politica, da questo punto di vista, giova alle organizzazioni sindacali.

7. Conclusioni

In questo articolo sono stati analizzati i mutamenti attraversati dalla *membership* dei sindacati maggiormente rappresentativi prima in Italia e poi in Veneto, tra il 2000 e il 2004. Nonostante il periodo preso in esame sia stato molto contrastato sul versante più strettamente politico delle relazioni industriali in Italia, a livello nazionale, si

possono considerare i primi anni 2000 tra i meno negativi dal 1980 in poi per quanto riguarda il numero di iscritti e i tassi di sindacalizzazione.

In modo particolare, le tre maggiori confederazioni sindacali hanno visto aumentare il numero dei propri iscritti e, con l'eccezione della UIL, anche degli iscritti attivi, frenando la caduta dei tassi di sindacalizzazione che si era verificata in Italia dal 1980 in poi. Inoltre, la quota degli iscritti tra i pensionati è andata crescendo in tutte e tre le confederazioni maggiormente rappresentative. Infine, si è potuto notare che esse hanno fatto i primi passi di un percorso di cambiamento, verso una maggiore rappresentatività dei lavoratori immigrati, almeno sulla base di fonti indirette, e degli occupati nel settore terziario.

Per quanto riguarda, invece, le classi di età, il genere, le qualifiche o la scolarità degli iscritti non è stato possibile rintracciare dati che permettessero di offrire una valutazione significativa dell'evoluzione del profilo sociale degli iscritti al sindacato. Questo è un fatto di particolare gravità se si considera che gli strati dirigenti delle organizzazioni sindacali dimostrano un elevato grado di impermeabilità alle nuove figure di iscritto: basti solo pensare a quanto sia avanzato il processo di femminilizzazione della forza lavoro e quanto poco siano rappresentate le donne negli organi direttivi del sindacato (Fasoli, 2005).

I sindacati in Veneto hanno attraversato mutamenti simili a quelli nazionali sotto il profilo della crescita degli iscritti, della rappresentanza degli immigrati e del settore terziario. La crescita degli iscritti in Veneto, però, non ha permesso di invertire la tendenza al

declino dei tassi di sindacalizzazione, nonostante il sindacato, almeno per quanto riguarda la CGIL, abbia reagito ad una minore “fidelizzazione” dei propri iscritti con una loro più veloce “sostituzione”.

Confrontando le confederazioni è da segnalare la *performance* della UIL, che, negli ultimi quattro anni, segnala un aumento del numero dei propri iscritti attivi quasi del 10%, nonostante a livello nazionale i suoi iscritti siano diminuiti. CGIL Veneto è cresciuta di circa il 4% e CISL Veneto è calata dello 0,3%.

All’interno della CGIL, la FILCAMS, in particolare, è riuscita ad aumentare sensibilmente i propri iscritti, malgrado la notoria difficoltà di sindacalizzazione in settori quali quelli del commercio, del turismo e dei servizi, che offrono prospettive occupazionali più instabili. Quest’ultimo dato evidenzia la maggiore attenzione che le confederazioni sindacali hanno dato ai servizi e al soddisfacimento di bisogni extra-contrattuali dei lavoratori, come ad esempio l’assistenza fiscale, con il conseguente sforzo di incentivare in questo modo l’iscrizione.

Infatti, è anche grazie a questo rinnovamento nella risposta ai bisogni della *membership* che le maggiori confederazioni sindacali sono riuscite non solo ad arrestare il declino nel numero dei propri iscritti attivi e a frenare quello dei tassi di sindacalizzazione, ma anche ad avere a disposizione maggiori risorse economiche. Si tratta, dunque, di una trasformazione efficace, che potrebbe offrire insperati frutti nel momento, ancora ipotetico, in cui venisse meno il riflusso politico-sociale che ha caratterizzato gli anni ‘80 e ‘90. Infatti, coloro che si iscrivono per ragioni utilitaristiche potrebbero trasformarsi in

militanti sindacali più attivi con chiari effetti a cascata sulla consistenza della *membership*. Tuttavia, questo strumento è anche da gestire con attenzione selezionando con cura il tipo di servizi erogati, perché il sindacato costruisce e trova la propria identità sui posti di lavoro tramite l'attività contrattuale, sul territorio tramite la concertazione e il coinvolgimento nelle politiche pubbliche e nell'offerta di servizi specifici, come i patronati ad esempio. Questa identità potrebbe venire danneggiata dalla trasformazione del sindacato in una mera agenzia di servizi a scarso contenuto identitario – come ad esempio nei paesi del “sistema di Ghent”, dove l'iscrizione al sindacato diventa un mezzo per avere accesso al sussidio di disoccupazione (Carrieri, 2003, Fasoli 2004) – o rafforzata dalla riscoperta, ad esempio, delle radici mutualistiche del movimento operaio nel tentativo di dare incentivi selettivi all'iscrizione senza snaturarne il significato. Il tasso di sindacalizzazione, appunto, è solo uno degli indicatori della rappresentatività del sindacato.

Riferimenti bibliografici

- Aa. Vv. (1981), "Il sindacato in una regione bianca", *Prospettiva sindacale*, 41.
- Aa. Vv. (1989), *Sindacalizzazione e contrattazione in Veneto*, Quaderno Ires n. 14, (materiali per la Conferenza di organizzazione della CGIL Veneto, 10 novembre).
- Accornero A. (2000), "La UIL come 'terza forza'", *Quaderni Rassegna sindacale - Lavori*, 2.
- Accornero A. (2003), "Prefazione" in Carrieri (2003), pp. VII-XVI.
- Alacevich F. (2000), "Il futuro del sindacato e delle relazioni industriali", *Quaderni Rassegna sindacale - Lavori*, 2.
- Anastasia B. (1989), "Sindacalizzazione e occupazione in Veneto negli anni '80: alcune stime e qualche riflessione", in Aa. Vv. (1989).
- Anastasia B. e M. Danilo (2002), *Misure dell'occupazione temporanea: consistenza, dinamica e caratteristiche di uno stock eterogeneo*, I Tartufi, 11, dicembre.
- Anastasia B., F. Occari e M. Rasera (2001), "I tassi di sindacalizzazione in Veneto: misure e confronti", *Economia e società regionale*, 76 (4).
- Baccaro L., M. Carrieri, e C. Damiano (2002), "The Resurgence of the Italian Confederal Unions: Will it Last?", *ILO Discussion Paper*, 144.
- Braga A. (2002a) (a cura di), "La CGIL. La ripresa delle iscrizioni: una pluralità di ragioni e un sistema di valori forti. Intervista a Carlo Ghezzi", *Quaderni Rassegna sindacale - Lavori*, 3.
- Braga A. (2002b) (a cura di), "La CISL. Interventi differenziati per incentivare le adesioni", *Quaderni di Rassegna sindacale - Lavori*, 3.
- Carbognin M. (1981), "L'esperienza storica della CISL veneta: ipotesi di ricerca", in Aa. Vv. (1981).
- Carrieri M. (2003), *Sindacato in bilico. Ricette contro il declino*, Donzelli, Roma.
- Casadio G. (2004), "Un decennio di politiche del lavoro", *Quaderni Rassegna sindacale - Lavori*, 3.
- Cella G. (2001), "Lo scenario individualista e il sindacato confederale", *Quaderni Rassegna sindacale - Lavori*, 4.

- CNEL (2004), “Contrattazione, retribuzioni e costo del lavoro in Italia nel contesto Europeo”, mimeo.
- Desai M. (2002), *Marx's Revenge*, Londra, Verso.
- D'Aloia G. e G. Olini (2004), “Collective Bargaining in Europe 2003-2004 – Italy”, European Trade Union Institute, mimeo.
- Di Nicola P. (1991), “Sindacalizzazione e rappresentanza negli anni ottanta”, IRES Materiali, 3/1991.
- Fasoli R. (2004), “Conoscere la realtà per reagire con successo”, icp. su *Economia e società regionale*, 91(3).
- Fondazione Corazzin (1991), *Dieci anni di sindacalizzazione in Veneto. 1980-1990*, Venezia.
- Galì J. e M. Gertler (1999), “Inflation Dynamics: A Structural Econometric Analysis”, *Journal of Monetary Economics*, Vol. 44, N. 7., pp. 1237 – 1270.
- Galì J., M. Gertler, e D. López-Salido (2001), “European Inflation Dynamics”, *European Economic Review*, vol. 45, N. 7, pp. 1237 – 1270.
- Girardi G. (2001), *Tesseramento e nuovi strumenti di intervento*, mimeo.
- Leonardi S. (2001), “Sindacato, lavoro e classi sociali”, *Rivista Giuridica del Lavoro e della Previdenza Sociale*, anno LII, n. 2.
- Manghi B. (2000), “Sindacalismo oggi: la giustizia oltre i confini e l'azione di tutela domestica”, *Aggiornamenti Sociali*, 1.
- Marini D. (1998), “I lavoratori dipendenti in Italia. Opinioni e atteggiamenti”, Fondazione Corazzin, Venezia.
- Marini D. (1999), “I giovani e il sindacato”, Fondazione Corazzin, Venezia.
- Megale A., G. D'Aloia e L. Birindelli (2005), *I salari nei primi anni 2000*, Ediesse, Roma.
- Moretto C e M. De Colle (2001), “La sindacalizzazione dei pensionati in Veneto: problemi e prospettive”, mimeo.
- Mottura G. (2003), “Immigrazione, mercato del lavoro e sindacato: dati e tendenze” in Bernadotti M. A. e G. Mottura (2003) (a cura di), *Immigrazione e sindacato. Lavoro, discriminazione, rappresentanza*, Ediesse, Roma.
- Pirro F. (2000), “Giovani e sindacato, differenze e disincanto”, *Quaderni Rassegna sindacale - Lavori*, 1.

-
- Regini M. (2001), “I dilemma del sindacato del 2000: più rappresentanza per avere influenza o viceversa?”, *Quaderni Rassegna sindacale – Lavori*, 4.
- Regini M. (2003), “Work and labour in global economies: the case of Western Europe”, *Socio-Economic Review* 1.
- Squarzon C. (1991), “La sindacalizzazione in Veneto negli anni ‘80”, in Fondazione Corazzin (1991).
- Terzi R. (2003), “Il Sindacato tra indipendenza e autonomia”, *Quaderni Rassegna sindacale - Lavori*, 2.
- Vaona, A. (2005), *Il Veneto e le sue province tra i due censimenti del 1991 e del 2001*, PaperIres, n. 53, aprile.
- Veneto Lavoro (2000; 2001; 2002; 2003; 2004; 2005), *Il Mercato del Lavoro nel Veneto. Tendenze e Politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Zenezini M. (2004), “Quale futuro per il sindacato?”, *Economia e società regionale*, 86 (2).

APPENDICE

Tab. 21 - Tassi di sindacalizzazione in Veneto degli attivi secondo vari studi

	Carbognin (1981)	Anastasia (1989)*		Squarzon (1991)**	Anastasia et al. (2001)*	Vaona (2005)
	Cgil+Cisl	Cgil+Cisl	Cgil+Cisl+Uil	Cgil+Cisl+Uil	Cgil+Cisl+Uil	Cgil+Cisl+Uil
A. Tassi di sindacalizzazione						
1950	44,9%					
1960	23,8%					
1970	36,0%					
1977	44,0%					
1981		37,7%		43,5%		
1984		34,6%				
1985		32,6%				
1986		30,7%	35,8%			
1987		29,9%	35,2%			
1988		28,6%	33,8%			
1989				34,0%		
1993					35,4%	
2000					29,2%	
2001						28,1%
2002						28,5%
2003						28,4%
B. Iscritti totali						
1950	415.179					
1956	375.841					
1959	257.490					
1960	259.640					
1964	303.927					
1965	285.930					
1970	382.275					
1977	552.533					
1980	597.887			668.105		
1981		583.519		654.347		
1985		573.235		645.852		
1988		651.333	728.182	728.191		
1990				779.729	821.234	
1993					824.706	
2000					836.308	
2001						846.071
2002						859.809
2003						869.118
2004						883.851
C. Iscritti attivi						
1980				547.130		
1981		432.491		526.894		
1986		363.291	363.291			
1987		364.790	364.790	437.773		
1988		365.323	365.323			
1990				448.156		
1993					441.532	
1997					402.047	
2000					401.034	
2001						395.949
2002						403.223
2003						406.644
2004						413.905

* Solo lavoratori dipendenti; ** inclusi anche lav. indip. (coltivatori diretti)

Fonte: ns. elab.

PAPER IRES

56. *A. Vaona*, L'EVOLUZIONE RECENTE DEI TASSI DI SINDACALIZZAZIONE IN ITALIA E IN VENETO, **dicembre 2005**
55. *M. Giaccone*, UNA CONTRATTAZIONE IN MOVIMENTO. LE RELAZIONI INDUSTRIALI NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE IN VENETO 2001-2004, **dicembre 2005**
54. *B. Anastasia e F. Vanin*, L'ALTRA METÀ DEL PIL: IL REDDITO (DICHIARATO) DELLE PERSONE FISICHE, **settembre 2005**
53. *A. Vaona*, IL VENETO E LE SUE PROVINCE TRA I DUE CENSIMENTI DEL 1991 E DEL 2001, **aprile 2005**
52. *B. Anastasia*, IL NORD EST ITALIANO NEL NUOVO SCENARIO EUROPEO E MONDIALE, **giugno 2004**
51. *S. Rizzato*, ESSERE ANZIANI IN POLESINE. UN PERCORSO TRA STATISTICHE UFFICIALI, **marzo 2003**
50. *N. Ianuale, F. Occari e P. Spano*, INDAGINE SUI BISOGNI DEGLI ANZIANI NEL COMUNE DI SCHIO, **giugno 2002**
49. *F. Mattioni e G. Petoello*, IL BILANCIO DELLA REGIONE VENETO TRA FEDERALISMO AMMINISTRATIVO E PATTO INTERNO DI STABILITÀ, **dicembre 2001**
48. *M. Giaccone*, CONSOLIDAMENTO O STAGNAZIONE NEGOZIALE? LA CONTRATTAZIONE AZIENDALE NEL SETTORE ALIMENTARE VENETO, **ottobre 2001**
47. *G. Corò* (a cura di), STRUTTURA, EVOLUZIONE E POLITICHE PER L'INNOVAZIONE NEL DISTRETTO PRODUTTIVO DELLA GIOSTRA DEL POLESINE OCCIDENTALE, **dicembre 2000**
46. *M. Giaccone*, UNA PROSPETTIVA FEDERALE PER LE RELAZIONI INDUSTRIALI, **novembre 2000**
45. *F. Occari* (a cura di), COMPORTAMENTI ELETTORALI IN VENETO. UNA RIFLESSIONE SU TREND SPOSTAMENTI E ASSENTEISMO PER COLLEGIO ELETTORALE, **novembre 2000**
44. *P. Spano*, LE DINAMICHE PIÙ RECENTI DELLA FINANZA LOCALE IN VENETO: UNA PROPOSTA DI LETTURA A PARTIRE DAI BILANCI COMUNALI, **maggio 2000**
43. *G. Corò e S. Micelli*, DISTRETTI INDUSTRIALI ED IMPRESE TRANSNAZIONALI: SISTEMI ALTERNATIVI O PERCORSI EVOLUTIVI CONVERGENTI?, **marzo 1999**
42. *B. Anastasia e G. Corò*, ECONOMIA GLOBALE E TRASFORMAZIONI DEMOGRAFICHE: GLI INCIAMPI DEL LOCALISMO, **giugno 1998**
41. *V. Soli*, IN VIAGGIO TRA ITACA E IL SINDACATO. IL PROGETTO FORMATIVO CONFEDERALE PER DIRIGENTI GIOVANI DEL NORD-EST, **giugno 1998**
40. *G. Corò*, LO SVILUPPO LOCALE. UNA STRATEGIA PER IL MEZZOGIORNO. RIFLESSIONI SULLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO A PARTIRE DAL MODELLO DEL NORDEST, **giugno 1998**
39. *F. Occari*, QUADRO SOCIO-ECONOMICO DELLA PROVINCIA AGGIORNATO AL 1995, **febbraio 1998**
38. *M. Giaccone*, IDENTITÀ E LAVORO NELLA COMUNITÀ DI PICCOLA IMPRESA IN VENETO, **febbraio 1998**
37. *M. Giaccone* (a cura di), LA PIRAMIDE E IL CERCHIO, MATERIALI DI FORMAZIONE PER DELEGATI SINDACALI - CORSO CGIL TREVISO 1997, **febbraio 1998**
36. *M. Giaccone e N. Ianuale*, IPOTESI DI SALARIO PER OBIETTIVI TERRITORIALI, **dicembre 1997**

35. *B. Anastasia, A. Bruzzo, G. Bulfone e P. Spano*, FISCALITÀ E FEDERALISMO: SCENARI PER IL VENETO, **ottobre 1997 (5 fasc.)**
34. *P. Falcone, M. Giaccone e G. Nanto*, GLI ENTI BILATERALI NEI SERVIZI. L'ESPERIENZA VENETA, **gennaio 1997**
33. *M. Giaccone*, IMPRESA INTELLIGENTE, FABBRICA SENZA MAESTRI. I LAVORI IN APRILIA, AZIENDA POST-FORDISTA, **ottobre 1996**
32. *M. Giaccone e A. Pomiato*, LA CONTRATTAZIONE IN APRILIA 1985-1996. LA GESTIONE DELLA FLESSIBILITÀ IN UN'IMPRESA RETE, **settembre 1996**
31. *F. Occari* (a cura di), DINAMICHE DELLE IMPRESE E DEI LAVORATORI DIPENDENTI NEL VENETO 1990-1994 SULLA BASE DEI DATI DI FONTE INPS, **maggio 1996**
30. *M. Giaccone*, LA CONTRATTAZIONE AZIENDALE IN VENETO: DUE ANNI DOPO IL 23 LUGLIO, ARCHIVIO DELLA CONTRATTAZIONE AZIENDALE IRES VENETO - CGIL REGIONALE VENETO, **gennaio 1996**
29. *M. Altieri*, L'IMPIEGO DEGLI ARCHIVI AMMINISTRATIVI PRESENTI IN CGIL AI FINI STATISTICI: PRIMA ESPLORAZIONE SULLE CARATTERISTICHE DEI DATI, SULLA LORO DISPONIBILITÀ E SULLE POTENZIALITÀ D'USO, **gennaio 1996**
28. *B. Anastasia*, L'ECONOMIA DEL VENETO ORIENTALE NEGLI ANNI '90: LE VOCAZIONI DA CONSOLIDARE, **dicembre 1995**
27. *B. Anastasia e F. Occari*, RAPPORTO 1995 SULL'ARTIGIANATO IN VENETO. PROFILI SETTORIALI ED ARTICOLAZIONI TERRITORIALI DELLE DINAMICHE OCCUPAZIONALI, **luglio 1995**
26. *F. Occari* (a cura di), DINAMICHE DELLE IMPRESE E DEI LAVORATORI DIPENDENTI NEL VENETO 1989-1993 SULLA BASE DEI DATI DI FONTE INPS, **giugno 1995**
25. *G. Corò e M. Gambuzza*, IL SISTEMA TERRITORIALE DELLA BASSA PADOVANA. IDENTITÀ E SVILUPPO DI UN'AREA DI TRANSIZIONE, **aprile 1995**
24. *M. Drouille*, LA RIVIERA DEL BRENTA ED IL MIRANESE, **novembre 1994**
23. *F. Bortolotti, G. Corò e L. Lugli*, SVILUPPO LOCALE E LAVORO, MATERIALE PER IRES NETWORK, RELAZIONE AL CONVEGNO IRES NAZIONALE, ROMA 29-30 **settembre 1994**
22. *B. Anastasia*, DONNE E MERCATO DEL LAVORO IN VENETO. DOSSIER PER ECIPA REGIONALE VENETO, **dicembre 1993**
21. *B. Anastasia e F. Occari*, RAPPORTO SULLA CONSISTENZA QUANTITATIVA DELL'ARTIGIANATO VENETO, **dicembre 1993**
20. *F. Belussi*, PICCOLE IMPRESE E CAPACITÀ INNOVATIVA. LE RADICI DI UN DIBATTITO TEORICO ED ALCUNE EVIDENZE EMPIRICHE, **1992**
19. *M. Giaccone*, UN'ANALISI DELLA CONTRATTAZIONE AZIENDALE IN VENETO (1987-1990), **giugno 1992**
18. *G. Corò*, L'ORIENTAMENTO ALLA QUALITÀ PER IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE, **1992**
17. *G. Corò*, POLITICHE REGIONALI E PROCESSI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE, **aprile 1991**
16. *B. Anastasia e M. Da Rin*, L'ESPERIENZA DELLE COOPERATIVE INTEGRATE IN ITALIA: CRISI O RADICAMENTO? RAPPORTO DI RICERCA PER L'UFFICIO H DELLA CGIL NAZIONALE, **1991**
15. *G. Corò, M. Gambuzza, F. Indovina, F. Occari e M. Pesaresi*, IPOTESI PER LA CITTÀ METROPOLITANA, **ottobre 1990**
14. *B. Anastasia, M. Gambuzza, M. Giaccone e F. Occari*, SINDACALIZZAZIONE E CONTRATTAZIONE IN VENETO, MATERIALI PER LA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DELLA CGIL DEL VENETO, **novembre 1989**

13. *B. Anastasia, U. Alifuoco, F. Belussi, M. Gambuzza, F. Indovina e A. Porrello*, IL SENTIERO VENETO. IL VENETO DALLE RICERCHE IRES, **marzo 1988**
12. *Ires Veneto*, RISULTATI ELETTORALI IN VENETO - ELEZIONI POLITICHE, GIUGNO 1987, MATERIALI PER IL DIPARTIMENTO ORGANIZZAZIONE DELLA CGIL REGIONALE, **luglio 1987**
11. *Ires Veneto*, CARATTERISTICHE SOCIO-ECONOMICHE DELLE ZONE E DEI COMPRESORI SINDACALI, MATERIALI PER IL DIPARTIMENTO ORGANIZZAZIONE DELLA CGIL REGIONALE, **giugno 1987**
10. *Ires Veneto - Cgil Belluno*, relazioni di *M. Agresta, B. Anastasia, U. Alifuoco, M. Bellardi, G. Carlesso, M. Collevocchio, M. Dalla Vecchia, G. Pat e C. Tolomelli*, UNO SVILUPPO PER IL BELLUNESE, **maggio 1987**
9. *G. Corò, L. Romano*, LA DIFFERENZIAZIONE TERRITORIALE NEL VENETO: UN PROFILO STORICO, **giugno 1986**
8. *G. Corò* (a cura di), elab. di *F. Occari e D. Stevanato*, OCCUPAZIONE E SINDACALIZZAZIONE CGIL NEL VENETO, UN QUADRO QUANTITATIVO PER CATEGORIE E COMPRESORI SINDACALI, **gennaio 1986**
7. *F. Occari* (a cura di), IL VENETO VERSO LA MATURITÀ, **gennaio 1986**
6. *B. Anastasia* (a cura di), ARTIGIANATO E OCCUPAZIONE IN VENETO, RICERCA COMMISSIONATA DALLA CNA REGIONALE DEL VENETO, **giugno 1985**
5. *B. Anastasia e G. Corò*, L'INDUSTRIA E IL TERZIARIO PRIVATO: UN CONFRONTO 1981/1971 PER COMUNE, ZONA E COMPRESORIO SINDACALE (PRIME ELABORAZIONI), MATERIALI IRES PER LA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DELLA CGIL REGIONALE DEL VENETO, **giugno 1985**
4. *A. Porrello* (a cura di) CON UN SAGGIO DI *G. Pellicciari*, VENETO: SPAZIO DA OCCUPARE O RISORSE DA VALORIZZARE?, **settembre 1983**
3. *G. Gasparotti, G. Giugni, F. Indovina, M. Regini e E. Rullani*, RELAZIONI INDUSTRIALI, CONTRATTAZIONE, STRUTTURE SINDACALI, **giugno 1983**
2. *B. Anastasia, F. Belussi e F. Indovina*, I CONSIGLI DI FABBRICA NEL VENETO: UNA RICERCA, **maggio 1983**
- 1 BIS. *Anastasia B.* (a cura di), ARTIGIANATO E PICCOLA IMPRESA NEL VENETO NEL VENETO ORIENTALE, **giugno 1982**
1. *P. Battaglia, F. Belussi, C. Bongiorno, A. Dapporto, G. Ferrante, E. Gazzini, I. Regalia, R. Scheda e C. Tego*, IL SINDACATO E I PROBLEMI DELLA RAPPRESENTANZA: UN DIBATTITO NEL VENETO, **aprile 1983**